

INSEDIAMENTO PREISTORICO DI PIZZO TRE FONTANE NEL TERRITORIO DI MUSSOMELI

PREMESSA

Oggetto della mia ricerca è un insediamento che ricade in territorio di Mussomeli, quella parte di Sicilia che, alla luce di sempre più numerosi riscontri archeologici, sembra confermarsi come crocevia di fecondi scambi culturali, portatori di innovazione e di progresso. Da ciò che risulta dall'analisi dei reperti ceramici, vi fu un momento in cui gli abitanti del luogo ebbero contatti non indifferenti con il mondo greco, fino a confluire, molto più in là nel tempo, nella complessa sfera della civiltà di Roma.

Ma essendo certa che le origini del villaggio risalgono per lo meno all'antica età del Bronzo, ritengo opportuno, prima della descrizione del sito archeologico di "Pizzo Tre Fontane", parlare dei siti archeologici dislocati presso il territorio di Mussomeli.

Augurandomi che, nei limiti delle mie modeste possibilità di indagine, la trattazione su Pizzo Tre Fontane abbia potuto suscitare qualcosa di positivo che metta in luce alla scienza archeologica una parte del territo-

rio abitato nei secoli passati e tuttora meritevole di essere messo in evidenza con un eventuale vincolo della zona al fine di consentire una migliore conservazione e fruizione da parte di amatori, di chi predilige la cultura e la documentazione storica. Ringrazio il prof. Sebastiano Tusa per gli insegnamenti che ha saputo darmi e per il modo con cui mi sono stati impartiti.

Aspetti geografici e geomorfologici del territorio di Mussomeli

Il territorio del comune di Mussomeli è localizzato nella Sicilia centro-occidentale e ricade nelle tavolette F° 267/ I N.O. Pizzo Ficuzza, F° 267/ I N.E. Villalba, F° 267/ I S.O. Mussomeli, F° 267/ I S.E. Monte Mimiani, F° 267/ II N.O. Montedoro, F° 267 / II N.E. Serradifalco, in scala 1:25000 della Carta Ufficiale d'Italia edita dall'I.G.M.. Si estende, per gran parte, ad Est/Sud Est del centro urbano.

Nel suo insieme, il vasto territorio di Mussomeli, si estende su una superficie pari a 164 Km²; confina a nord con i territori di Villalba e Cammarata, ad ovest con i territori di Acquaviva Platani e Sutera, a sud con i territori di Bompensiere, Montedoro, Serradifalco, ad est con i territori di San Cataldo e Marianopoli (Tav. I).

I principali corsi d'acqua che drenano il territorio di Mussomeli sono: il torrente Tumarrano a nord, il fiume Gallo D'Oro a sud, il torrente Belice e il fiume Salito ad est e il fiume Platani ad ovest, che nasce nei pressi di Lercara Friddi e Castronovo e attraversa la parte occidentale della provincia di Caltanissetta, dove riceve le acque del Salito.



Tav. I - Carta della Sicilia con i confini amministrativi del territorio di Mussomeli



Tav. II - Stralcio da tav. I.G.M. (scala 1:25000): F° 267 I N.O. Pizzo Ficuzza, edizione 4-1950

Il Platani dopo aver attraversato il territorio di Cammarata, continua il suo corso nel territorio di Casteltermeni e in quelli di Acquaviva e Sutera, segnando così i confini fra le due provincie di Agrigento e Caltanissetta. Termina il suo lungo percorso, sfociando nel mare Mediterraneo, nei pressi dell'antica Eraclea Minoa.

Il territorio di Mussomeli ha una forma irregolare per i vari torrenti che lo intersecano, per gli aspri declivi e per le impraticabili rocce; esso é coperto, per quasi tutta la sua estensione, da monti e colline. Dal punto di vista altimetrico il territorio si presenta vario con punte di altezza massima di 900 m s.l.m. nella parte settentrionale del territorio (Pizzo Calabò), confine naturale e con zone a quota altimetrica sui 200 m nella zona "a valle", confluenza naturale delle principali vie d'acqua del territorio. Gran parte del territorio si estende e degrada verso sud.

Pertanto i rilievi più significativi sono ubicati nella parte settentrionale in allineamenti dorsali e creste

di natura prevalentemente calcarea con direzione preferenziale sud-ovest nord-est, in cui oltre al già citato Pizzo Calabò spiccano le alture di Monticelli, Madonna delle Vigne, Castelluccio, Monte S. Vito (888 m s.l.m.), Girafi, Tre Fontane, Montagna di Polizzello (877 m s.l.m.).

Il centro abitato di Mussomeli, edificato a sud di Monte S. Vito su un rilievo di natura prevalentemente calcarea, si sviluppa fra le quote 560 m circa e 800 m s.l.m. e gode di un invidiabile panorama che consente di raggiungere con lo sguardo S. Cataldo, Serradifalco, Milena, Sutera e Casteltermeni. La caratteristica dominante, quindi, della parte centro settentrionale del territorio di Mussomeli è la sua prevalente esposizione a mezzogiorno, con terreni che degradano, talora con pendenze accentuate, verso sud.

Il territorio è attraversato da una fitta rete di impluvi, solchi e valloni che si originano alla base degli affioramenti lapidei e sono talora alimentati dalle emergenze naturali di contatto con le argille basali, che presenta-



Tav. III - Stralcio da tav. I.G.M. (scala 1:25000): F° 167 I N.O. Pizzo Ficuzza, edizione 4-1950

no un deflusso a carattere temporaneo e stagionale, a prevalente direttrice nord-sud.

Le citate linee d'acqua confluiscono a valle nella principale asta torrentizia del fiume Gallo D'Oro, uno dei principali affluenti del fiume Platani. Tra gli impluvi più marcatamente incisi e rilevanti sono da menzionare il torrente Fiumicello, il torrente Cordovese, il torrente Cangiole che rappresentano gli affluenti principali, di destra orografica del fiume Salito - fiume Gallo D'Oro.

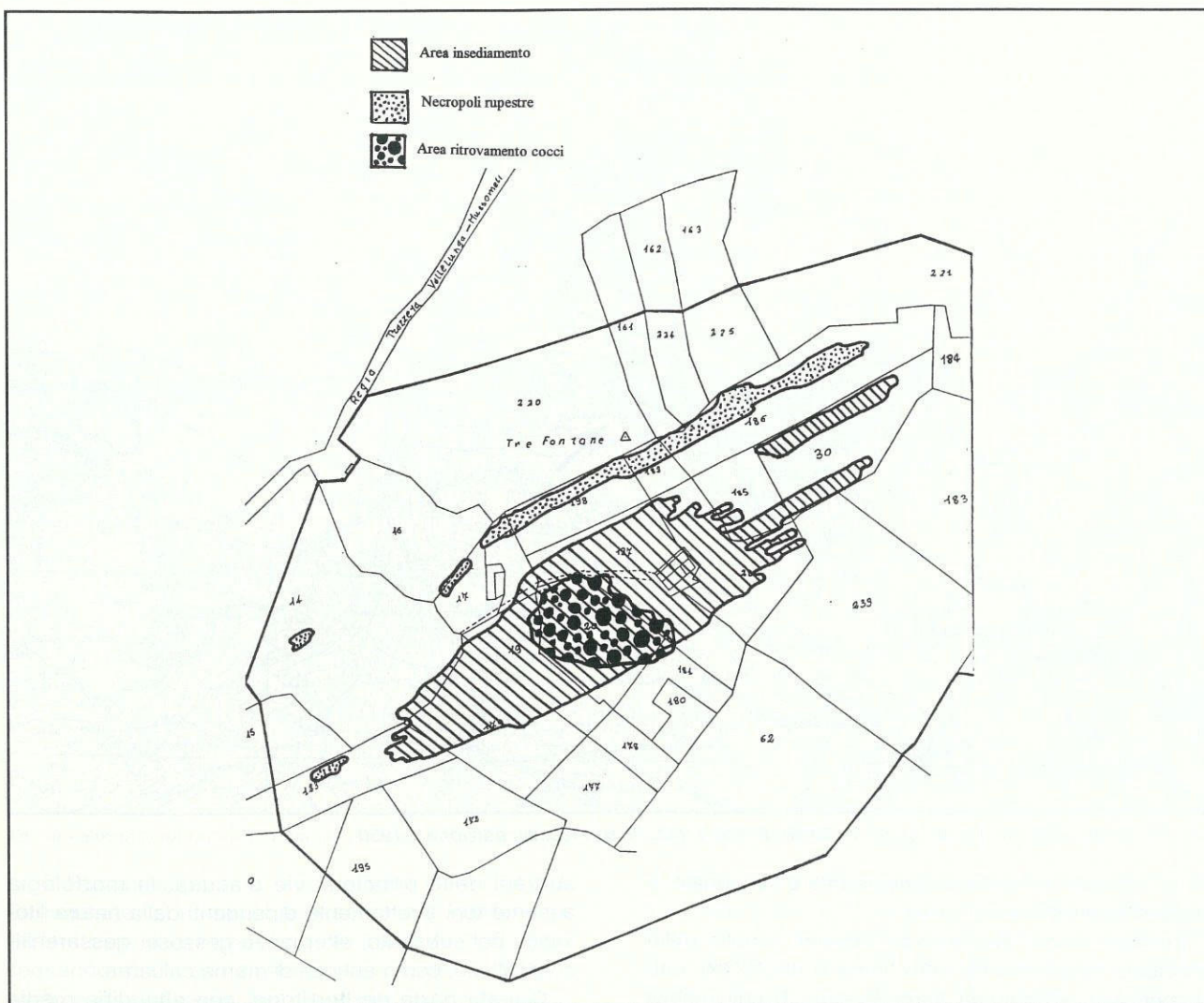
I reticoli idrografici che attraversano la parte settentrionale del territorio comunale sono del tipo pinnato (si tratta di una seconda modificazione della forma dendritica. Più specificatamente caratterizzata da tributari principali ben sviluppati in lunghezza con ramificazione secondari brevi e densi). Il loro svilupparsi trova giustificazione nella natura litologia dei terreni attraversati, terreni per la gran parte facilmente erodibili.

Nella zona meridionale del territorio, a sud e a

sud/est delle principali vie d'acqua, la morfologia assume toni strettamente dipendenti dalla natura litologica del substrato, alternanze gessose, gessarenitico-argillose, con presenza di marne calcaree.

Questa parte del territorio, con altitudine media inferiore alla precedente, con valori che vanno da un minimo di 184 m s.l.m. nel fondovalle del fiume Salito a un massimo di 600 m in contrada Malopertuso, si presentano a morfologia ondulata, con modesti pianori, dove il substrato è argilloso, rotta da Cozzi, Puntare, Pizzi, di natura prevalentemente gessoso, che fungono da salvaguardia, per erosione selettiva, alle azioni delle forze erosive.

La morfologia del territorio è caratterizzata da una orografia nel complesso accidentata, particolarmente nella parte settentrionale, dove i terreni sono rappresentati da formazioni litiche di natura calcareo gessoso evaporitica; mentre la morfologia acquista caratteristiche di gradualità laddove i terreni sono di natura argilloso-sabbiosa.



Tav. IV - Fogli di mappa catastale n. 6 n. 12 (scala 1:2000)

Il suolo del territorio è formato da rocce del periodo terziario che si estendono su un grande tratto della Sicilia, dalla base dei monti e delle più alte colline fino alle rive del mare; ma nonostante l'altezza considerevole del territorio siamo ancora lontani dalla zona del calcare secondario che si trova solamente nelle alte montagne dell'isola.

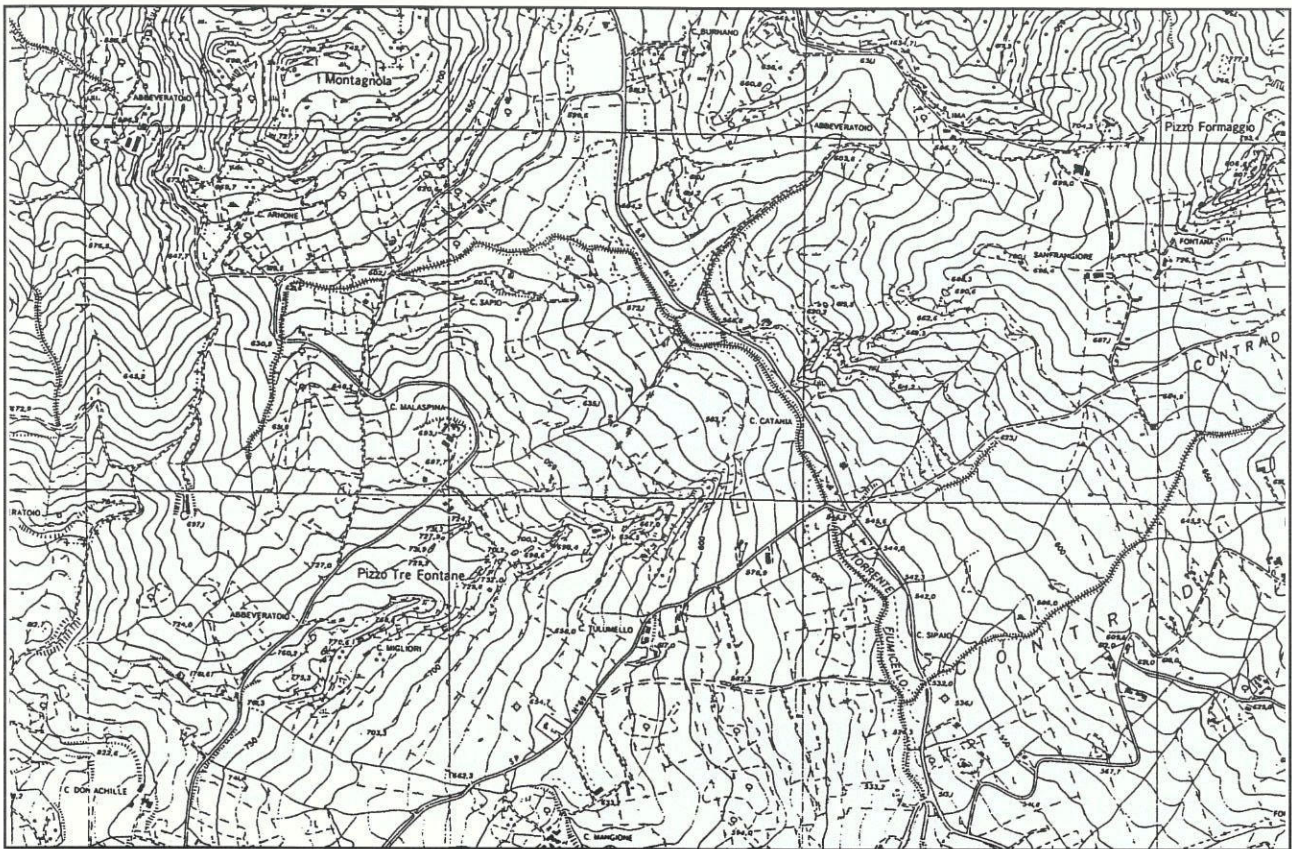
Predominante è il calcare dell'epoca solfifera che viene coperto da grandi banchi gessosi formanti dei colli a pendici dirupate sulle sottostanti argille mioceniche.

Il suolo coltivabile è formato generalmente da argille sabbiose miste a calcare, gesso e lenti di salgemma.

Nell'ex feudo Gorgo di Sale si osservano arenarie più o meno cementate associate ad argille sabbiose di cui abbonda il territorio.

In altri ex feudi si trovano depositi di breccia conchigliare e di sabbione calcareo-fossilifero che debbono ad una grande abbondanza di fossili il loro carattere litologico. Da un territorio così vario si ricavano minerali di non poco pregio utilizzati come materiali da costruzioni e per altri usi.

Su vasta scala troviamo il tufo calcareo; frequenti sono le argille di colore bluastrò e grigio, dalla composizione di esse con il calcare si hanno le marne e i trubi.



Tav. V - Carta Tecnica Regionale Sez. n. 621140 - Borgo Callea; edizione 1994

Come nel resto dell'isola non mancano nel territorio rocce silicee. Il clima di questo paesaggio é tipico delle regioni mediterranee, con le caratteristiche di una serenità atmosferica, di una prolungata siccità estiva e di una piovosità autunno-invernale che di norma assume maggiore consistenza nei mesi di Dicembre e Gennaio. Varia è la flora del territorio, sia dal punto di vista arboreo che della vegetazione spontanea, dato un terreno così interessante per le varietà geognostiche e idrografiche che presenta.

La vegetazione arborea é caratterizzata da querce, lecci, castagni etc.. Sono presenti, inoltre, tutte quelle piante minori che formano la macchia mediterranea costituita essenzialmente da piante tipiche quali: l'acanto, ampelodesmo, peri selvatici, gladioli selvatici, mirtilli, vari tipi di rose selvatiche etc..

Una flora ricca e così tanto variegata si presta ad accogliere una fauna altrettanto differenziata, costituita da animali erbivori e carnivori.

Nei secoli passati, il clima e la vegetazione, erano

differenti rispetto a quelli attuali.

Grazie ad una maggiore intensità delle precipitazioni, la vegetazione era molto più rigogliosa, costituita da un'enorme varietà di piante delle quali alcune sono ancora presenti. Anche la fauna era molto più ricca di animali alcuni dei quali oggi del tutto estinti.

Testimonianze archeologiche nel territorio di Mussomeli

Nelle terre attorno a Mussomeli, i primi indizi di vita umana e le prime manifestazioni di comunità regolate da usanze, leggi, costumi ci vengono dati da segni lasciati da antiche genti che abitarono la Montagna di Polizzello, il Monte Raffi, la collina di Cangiole etc..

Il territorio di Mussomeli è stato fino ad oggi poco menzionato nella bibliografia archeologica, ciò a causa del fatto che nessuna ricerca archeologica sistematica vi è mai stata condotta, se si esclude qualche limitata campagna di scavi effettuata a Polizzello' e Raffi².

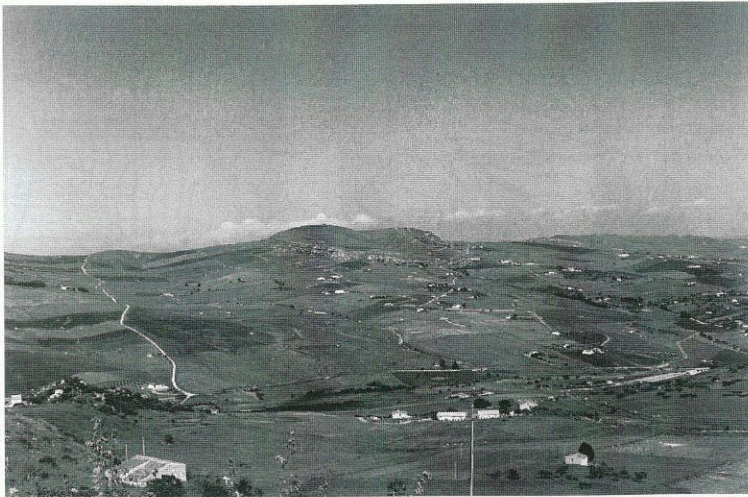


Fig. 1 - Montagna di Polizzello - Versante meridionale



Fig. 2 - Panorama - Sito archeologico di Polizzello

La mancanza di altre ricerche può sembrare molto strana se si pensa che il territorio di Mussomeli si trova nel cuore della Sicilia, circondato da zone molto note dal punto di vista archeologico come gli insediamenti indigeni ubicati sulle alture di Sabucina³, Gibil Gabib⁴, Vassallaggi⁵, Monte Castellazzo nei pressi di Marianopoli⁶. In passato, infatti, le ricerche archeologiche hanno interessato maggiormente le zone costiere, bassopiani e isole minori ed è per questo che la stragrande maggioranza dei dati a nostra disposizione proviene dalle suddette zone, penalizzando così la Sicilia interna, ugualmente ricca di testimonianze archeologiche. Proprio per questo motivo ho ritenuto opportuno dedicarmi allo studio di quest'area collinare

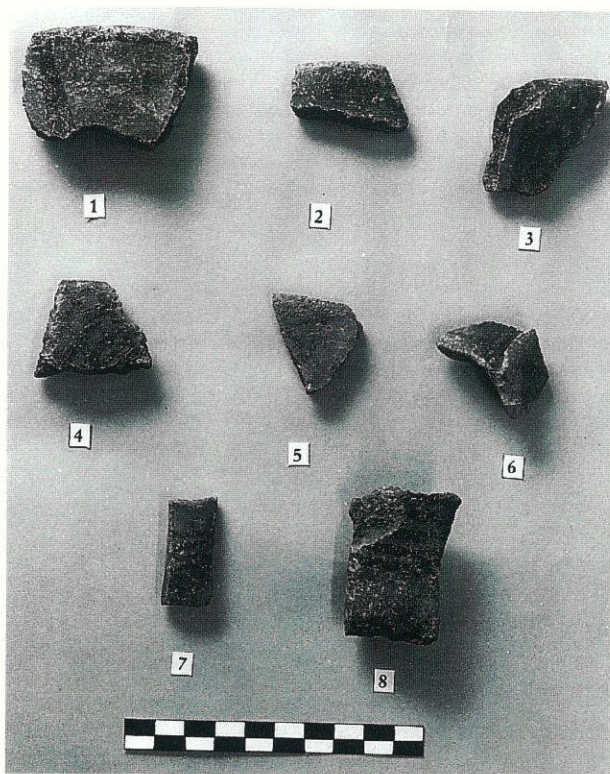
interna della nostra isola ricca di testimonianze archeologiche, dove oggetti e frammenti appartenenti a varie epoche: all'Età del Bronzo, del Ferro, materiale greco o d'imitazione greca, ceramiche romane e medievali affiorano su buona parte del territorio.

Numerosi sono i siti dell'Età del Bronzo, in cui si rinvencono reperti ceramici, risalenti alla *facies* castellucciana. E' probabile, dunque, che anche il territorio di Mussomeli sia stato interessato da una frequentazione di genti appartenenti a tale cultura. Fenomeno non del tutto insolito data la forte carica innovativa che questa ebbe⁷.

I motivi, dell'ambita preferenza per questo territorio, vanno ricercati nella presenza: di rilievi facilmente e naturalmente difendibili, nella salubrità dell'aria, nella fertilità dei terreni a vocazione agricolo-pastorale, nella presenza di boschi, che, assicuravano un buon approvvigionamento di legna, nella selvaggina, che probabilmente insieme alla pesca fluviale praticata nelle acque del fiume Platani e dei suoi affluenti, andavano ad integrare la dieta dei popoli presenti nel territorio. A detti molteplici motivi va aggiunta la funzione del fiume Platani.

Questo fiume, è stato nei secoli passati uno dei più importanti corsi d'acqua della Sicilia, perché via di penetrazione e di comunicazione fra le terre meridionali e quelle settentrionali della Sicilia fin dall'epoca micenea⁸. Ha inciso, profondamente, a determinare nelle vicinanze delle sue rive, il nascere e il perdurare di insediamenti umani.

Osservando i vari centri indigeni sorti lungo il fiume Platani e lungo il maggiore dei suoi affluenti, il Gallo D'Oro, si assiste alla riscoperta di focolai di antiche civiltà scomparse, i cui segni lasciati, parlano con eloquenza di lotte e di conquiste, di riti ultraterreni, di mode funerarie, di uso di prodotti di ceramica, di metalli. Le testimonianze relative si hanno principalmente mediante prodotti di alta oreficeria, quali gli anelli e le patere d'oro di Sant'Angelo Muxaro⁹ e il ripostiglio bronzeo di Polizzello¹⁰. Notevoli difficoltà, ho riscontrato nel lavoro di compilazione per quanto concerne la parte descrittiva, riguardante i siti archeologici di Mussomeli proprio a causa della mancanza di documentazione specifica proveniente da studi sistematici.



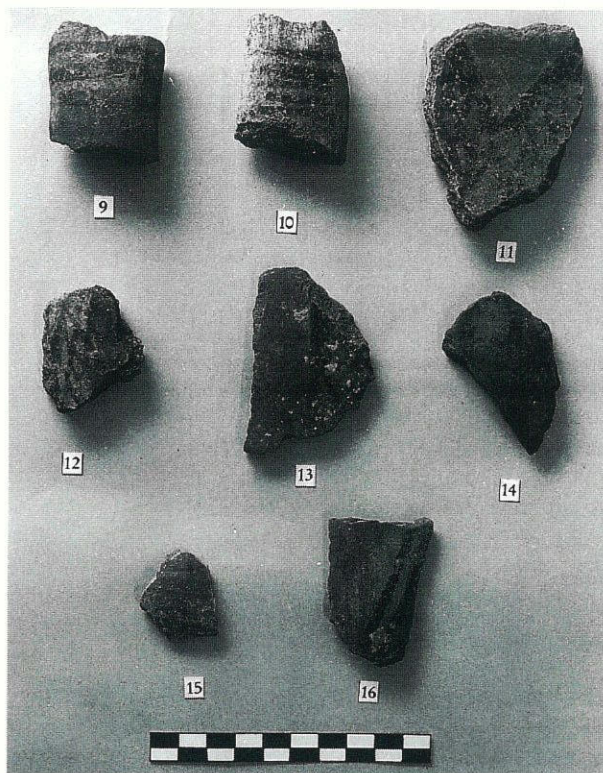
Tav. VI - Frammenti di ceramica castellucciana

Con la speranza, che ciò possa avvenire al più presto, ci si può avvalere di alcuni dati essenziali, ma non completi, in grado però di offrirci un quadro generale della situazione del territorio mussomelese nel corso dei secoli.

Da ricognizioni effettuate, anche se limitate alla superficie, frammenti ceramici appartenenti alla cultura castellucciana rinvenuti, facilmente, un po' ovunque in tutto il territorio di Mussomeli, presuppongono la presenza di villaggi abitati da queste genti. Ciò è testimoniato, soprattutto, dalla presenza di numerose necropoli esistenti in diverse contrade del territorio mussomelese. Si tratta di tombe a forno e a grotticella artificiale scavate nella roccia a breve distanza dall'insediamento.

In contrada Cangiole sono visibili numerose sepolture a grotticella artificiale, dislocate nella parte orientale dell'elevazione montuosa.

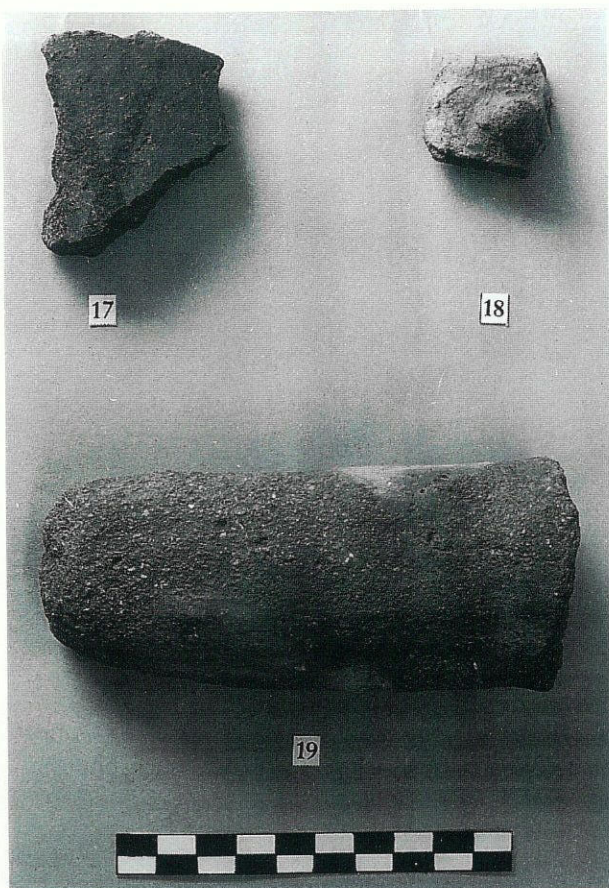
Nascoste, tra tronchi di antichi ulivi, tra gli arbusti di rovo dagli aculei e dalle foglie verde intenso, miste a ciuffi di ampelodesmo e ferule verdeggianti, le tombe celano se stesse, le loro origini, la loro storia. Soltanto le più alte ed inaccessibili sono ben visibili, sembrano



Tav. VII - Frammenti di ceramica castellucciana

sentinelle poste sull'alto della rupe a guardia della grossa necropoli sottostante. Non mancano anche tombe a camera, di varie dimensioni e grandi sepolture a *tholos* d'ispirazione micenea. Sepolture monocoli, sormontate da splendidi arcosoli, si trovano dislocate lungo il versante nord-ovest. Esse sono ben visibili, poiché, non ricoperte dalla macchia mediterranea che prospera in questo luogo. Altre sepolture ad arcosolio, pittorescamente inghirlandate di verde edera, sono intagliate in macigni calcarei isolati.

In conclusione sulla contrada Cangiole, in mancanza di studi e di ricerche scientifiche, si può soltanto ipotizzare, sulla base della presenza di sepolture diversificate e sul rinvenimento in superficie di reperti ceramici appartenenti a varie culture, (ceramica castellucciana, frammenti appartenenti alla cultura greca, materiale ceramico tardo-antico, etc.) che il sito è stato oggetto di un'intensa frequentazione umana, protrattasi per un arco di tempo molto ampio, dal Bronzo Antico sino alla dominazione bizantina. Varrebbe, dunque, la pena effettuare ricerche molto più approfondite, degli studi sistematici al fine di far luce sull'interessante sito di Cangiole.



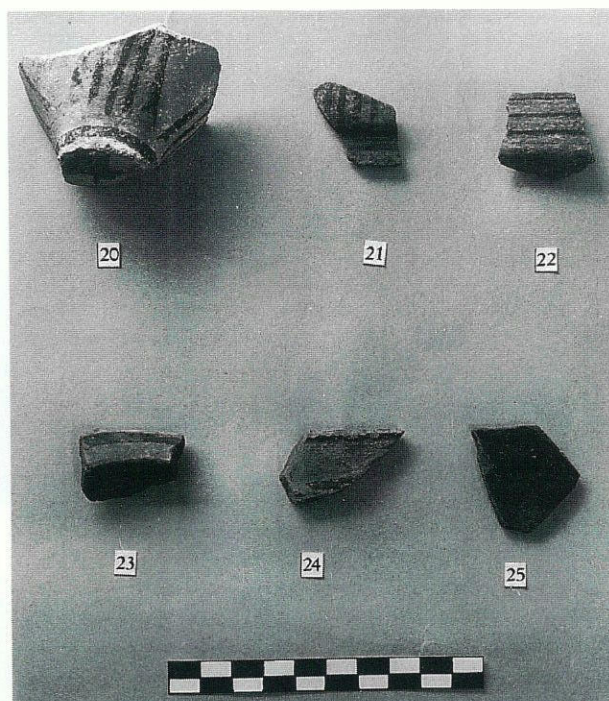
Tav. VIII - Frammenti di ceramica castellucciana

Nel vasto territorio mussomelese, esistono molte altre zone archeologiche completamente escluse dall'esplorazione scientifica, ma che meriterebbero, per il loro elevato interesse archeologico, di essere sottoposte a studi scientifici, i quali, potrebbero dare dei risultati sorprendenti.

In particolare ricordo, oltre, la già citata contrada Cangioli: la Rocca di Frà Gaetano, in contrada Reina, la contrada Girafi, Caldea, Bumarro, Monticelli, Brahamè, Lombarda, San Frangiore, Rocca di Jettito, Chiapperia, Mantra Rossa, e Grotte nell'ex feudo di Borgitello.

Quest'ultima contrada, è una tra le più interessanti zone archeologiche; sull'alta rupe vi è, infatti, una vasta necropoli, ed è tra le poche contrade citate sopra ad essere stata visitata in passato da personaggi illustri.

Nel secolo scorso, Salvatore Lanza nella sua guida per la Sicilia accenna ad avanzi di antichissime abita-



Tav. IX - Frammenti di ceramica castellucciana

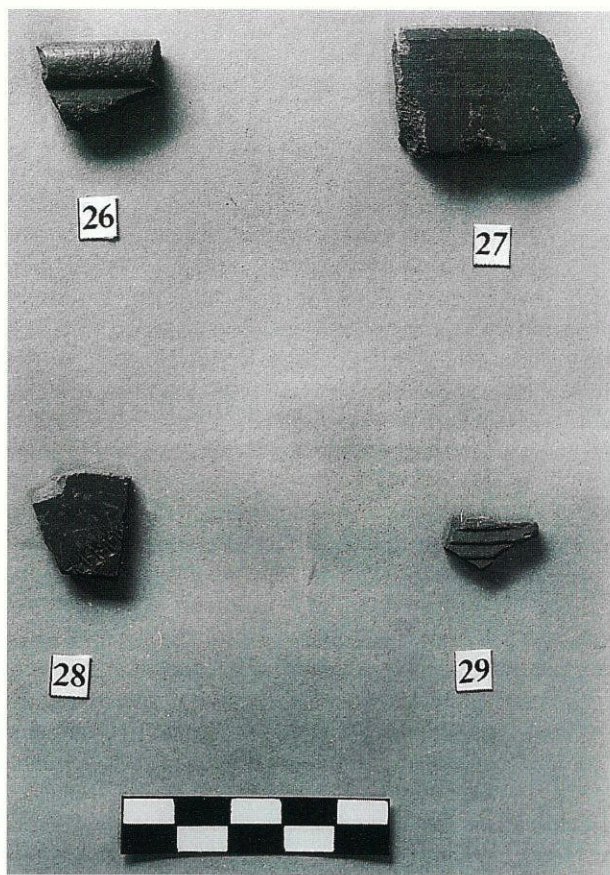
zioni nell'ex feudo di Borgitello nel territorio di Mussomeli¹¹.

Successivamente, la contrada Grotte fu visitata dall'illustre studioso palermitano Antonio Salinas¹² e dallo storico locale Giuseppe Sorge, che ne fa menzione nel suo libro.

Egli scrisse che, "*nell'ex feudo di Borgitello, esistono moltissime grotte scavate dall'uomo nella roccia e spesso in luoghi quasi inaccessibili. Sono celle disposte irregolarmente, a gruppi e in altezze diverse...*"¹³.

Il Sorge suppone che si tratti di una necropoli appartenuta inizialmente a "*popoli preellenici*", questo, "*lo si rileva dalla differenza di struttura fra lo scavo della grotta e il taglio dei loculi: il primo accenna ad un'epoca antichissima, forse all'età della pietra, mentre il secondo appare eseguito in tempi di maggiore progresso...*", successivamente trasformata in sepolcro cristiano come dimostrerebbe il raggruppamento di sepolture multiple, sino a quattordici loculi in uno stesso ipogeo¹⁴. Secondo il Sorge, dunque, la necropoli di Grotte presenta i caratteri tipici dei piccoli cimiteri cristiani e per quanto riguarda la disposizione e la struttura dei loculi, ricorda la necropoli ipogeica della Grotta di Fragapane.

Quest'ultima necropoli si estende ad ovest del tem-



Tav. X - Frammenti di ceramica del periodo romano

pio della Concordia nella Valle dei Templi ad Agrigento, ed è collegata a sud con la necropoli romana, detta Giambertoni, a nord è strettamente collegata con la necropoli paleocristiana sub-divo, sottoposta recentemente ad una campagna di scavi condotti sotto la direzione scientifica di Rosa Maria Carra dell'Università di Palermo¹⁵.

La necropoli di Fragapane, maggiore cimitero sotterraneo di Agrigento, fu frequentata nei secoli IV e V. Tale datazione è suffragata dal rinvenimento di materiali appartenenti a questa epoca, in particolare da una moneta di Valentiniano e una lucerna africana del IV-V secolo con figura di lepre sul disco, proveniente da una delle tombe della *rotonda I*. Dagli scavi condotti nel 1948, nel settore della *rotonda XII*, sono state messe in luce delle monete romane tardo-imperiali e cinque lucerne di tipo africano, oggi esposte al Museo Archeologico Regionale di Agrigento¹⁶.

La sostanziale differenza che intercorre, dunque, tra la necropoli mussomelese di Grotte e quella agri-

gentina di Grotta Fragapane consiste, oltre che per la maggiore estensione di quest'ultima, nel fatto che mentre la prima sorge su di un'alta rupe con le sepolture esposte a mezzogiorno, la seconda è di tipo ipogeico. Inoltre, nella necropoli di Grotte non è mai stata effettuata un'indagine scientifica, come invece avvenne per la necropoli di Fragapane. Di quest'ultima, inoltre, si può dare un inquadramento cronologico, anche se non definitivo, grazie al rinvenimento di materiali databili, a differenza della necropoli di Grotte, dove, all'interno delle tombe non si rinviene alcun tipo di materiale, poiché, molte delle sepolture presenti sono state sconvolte ab antiquo dai contadini del posto facendone stanze da ricovero e ancora peggio saccheggiate da mano vandalica alla ricerca di chissà quali tesori!

Fin qui, dunque, le affermazioni del Sorge a proposito della trasformazione che subì la primitiva necropoli di Grotte in un sepolcreto di chiaro impianto cristiano.

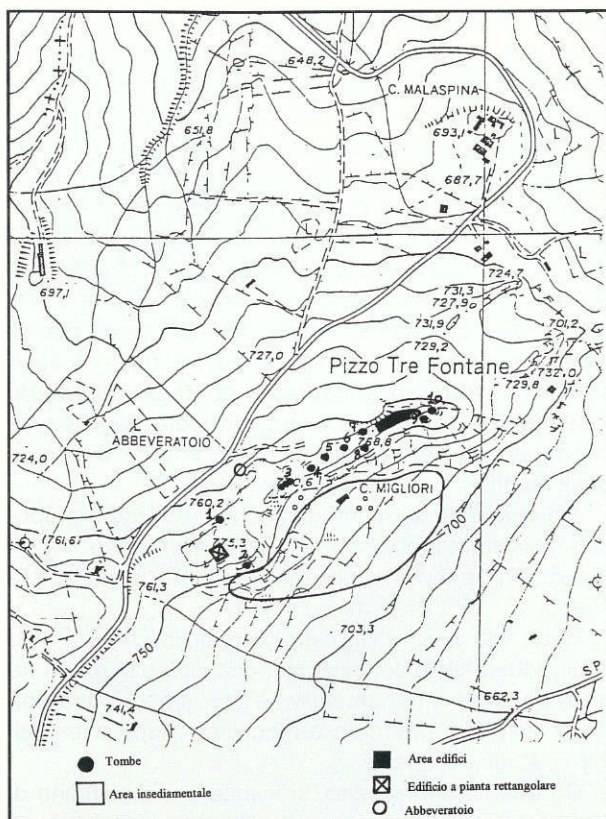
E' questa però un'ipotesi suggestiva che noi, allo stato attuale delle conoscenze, non siamo in grado né di confermare né di smentire. Tutto questo potrà soltanto essere confermato o modificato dopo eventuali scavi, studi e scoperte.

Da quanto finora detto, si evince che il territorio di Mussomeli resta per la maggior parte fuori dall'indagine scientifica; gli unici siti interessati in passato da scavi archeologici sono stati il sito di Raffi e il sito di Polizzello.

L'insediamento preistorico di Pizzo Tre Fontane

• Aspetti fisici e geografici del Pizzo Tre Fontane

Il sito archeologico di Pizzo Tre Fontane si trova sulle alture omonime poste al margine Nord-Orientale del territorio di Mussomeli e ricade nella tavoletta Pizzo Ficuzza F² 267, I, orientamento N.O in scala 1:25000 della Carta Ufficiale d'Italia edita dall'I.G.M.. E' possibile individuarne l'ubicazione topografica in VB 905657, che corrisponde al punto c. Traina a nord-ovest di Pizzo Tre Fontane (Tav. III). Dal punto di vista catastale, la località ricade sul foglio di mappa n. 6 e copre le particelle 220, 161, 224, 225, 221, n. 12 e copre le particelle 15, 14, 16, 17, 198, 182, 186, 184, 183, 30, 185, 28, 197, 20, 19, 179, 123, 60, 195, 172, 177, 178, 180, 181, 62, 239 (Tav. IV). Della contrada in questione mi è sembrato opportuno allegare la copia dei rilievi aereofotogrammetrici in scala 1:10000 della Carta Tecnica Regionale, sez. n. 621140 Borgo Callea, 1984 (Tav. V).

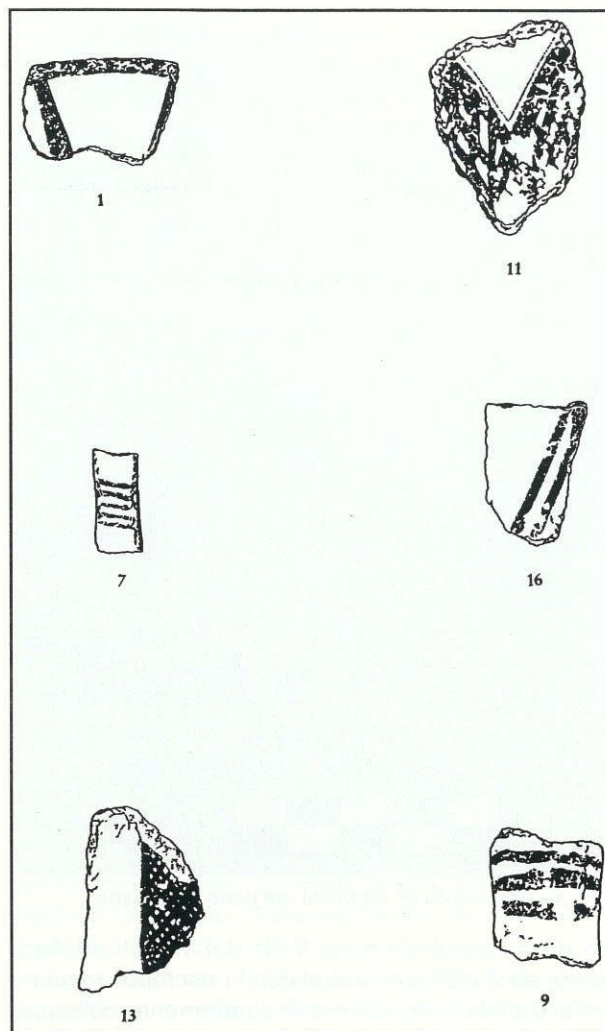


Tav. XI - Mappa del sito (scala 1:5000). I numeri si riferiscono alle sepolture rilevate (n. 1: fg 19; n. 2: fg 20; n. 3: fg 21; n. 4: fg 22; n. 5: fg 23; n. 6: fg 24; n. 7: fg 25; n. 8: fg 26; n. 9: fg 27; n. 10: fg 28).

La località di Pizzo Tre Fontane dista dall'abitato odierno di Mussomeli circa Km 4 ed è raggiungibile da più parti.

L'area di Pizzo Tre Fontane è caratterizzata da un unico sperone roccioso di natura calcarea dalla conformazione morfologica irregolare. E' costituito da banchi con fratturazione diffusa di calcare e presenta affioramenti rocciosi di notevole entità. E' orientato in senso ovest-est e degrada dolcemente verso sud con una pendenza di 10° gradi (fig. 3).

Il massiccio calcareo, circondato dalla valle del torrente Fiumicello, presenta, nella estremità occidentale, la sua massima elevazione di m 775,3 s.l.m. Da quel punto è possibile ammirare uno stupendo panorama: dal versante settentrionale è visibile a nord/nord-ovest il territorio di Cammarata e il Monte Cammarata, a nord/nord-est si scorgono in lontananza le austere Madonie; dal versante meridionale è



Tav. XII - Frammenti di ceramica castelluciana (scala 1:1,5)

possibile ammirare, a sud-est, l'imponente Montagna di Polizzello, il torrente Fiumicello laddove confluisce con il fiume Salito, l'insediamento di Monte Raffè e ancora, la vista spazia sui territori di Milena e Montedoro.

La principale via d'accesso per il costone roccioso si trova sul versante settentrionale ove insiste un breve tratto di ripida trazzera. Alla fine della quale si giunge in un'area costituita ad ovest da un pianoro di forma regolare (fig. 4), ad est lo sguardo volge verso l'imponente elevazione naturale che, adagiandosi dolcemente lungo le sue pendici degradanti verso il torrente Fiumicello e con la vista aperta sulle pianure antistanti, ben si prestava ad accogliere l'impianto di

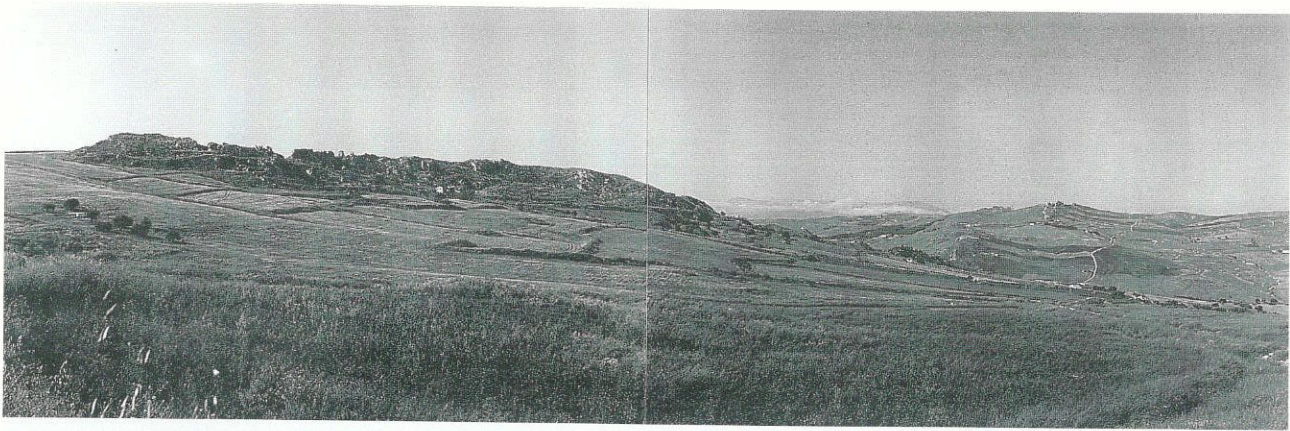


Fig. 3 - Pizzo Tre Fontane: panoramica del sito archeologico

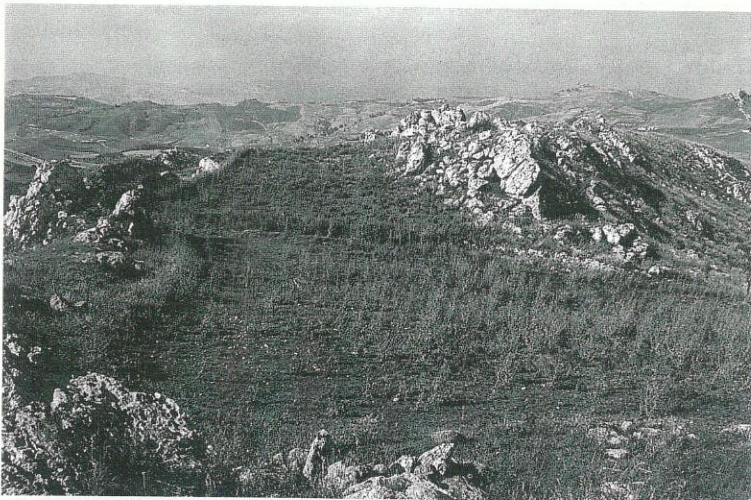


Fig. 4 - Pizzo Tre Fontane: pianoro ad Ovest del rilievo



Fig. 5 - Pizzo Tre Fontane: il versante meridionale

un insediamento preistorico dell'antica Età del Bronzo (*fig. 5*).

Nell'intraprendere la scalata per raggiungere l'altura, penetrando tra gli stretti viottoli delle pendici rocciose ed avviando il cammino nel terreno occupato da crolli e da forti cespi spinosi di rovo, si rimane colpiti nell'osservare la tormentata conformazione geomorfologica che caratterizza questo luogo, in apparenza così inospitale, tanto da non lasciar supporre la possibile esistenza di stanziamenti di antiche genti. Man mano che ci si avvicina, ciò che a noi sembravano da lontano scherzi d'ombra, cavità oscure nella roccia nascosti da rami secchi, ci appaiono sempre più nitidamente. Ci si accorge subito di trovarsi di fronte a decine di tombe, scavate sapientemente, che si affacciano dalla parete rocciosa a testimonianza di un luogo che fu abitato da genti in tempi molto lontani.

Queste tombe offrono ai visitatori, il primo aspetto affascinante e pittoresco di Pizzo Tre Fontane (*fig. 18*).

Dall'alto dell'elevazione naturale, si fruisce di una vista meravigliosa che domina le valli circostanti (*fig. 6-7*). Osservando queste verdi valli pianeggianti, ascoltando il prezioso silenzio che si ode, lontano dai rumori della città, ci si sente immersi in un'atmosfera magica, avvolti da una pace e da una serenità idilliaca tale da rinfrancare l'animo. Forse questa stessa emozione fu vissuta da quelle genti, che abitavano questo luogo, ogni qual volta si recavano su queste alture per seppellire i loro cari.

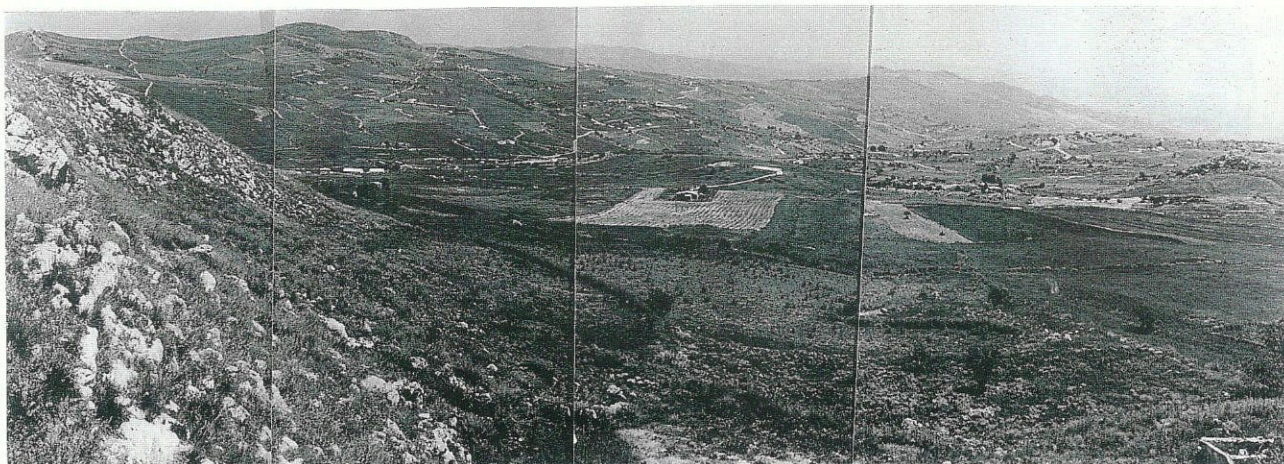


Fig. 6 - Pizzo Tre Fontane: campi a sud/est del sito

La conformazione accidentata dell'elevazione naturale mal si presta ad accogliere, anche sul pianoro sommitale posto nell'estrema lingua orientale, l'impianto di colture. Tanto da trovare soltanto specie vegetali presenti allo stato selvatico che prosperano abbondanti in special modo in periodo estivo. Esse sono rappresentate per la maggior parte da cespi di spinoso ginepro, alloro, finocchio selvatico, profumate ginestre, origano, ombrelli di alte ferule, ciuffi di disa. L'unione di tutti questi profumi rende l'aria piacevolmente odorosa e brulicante di una miriade di piccoli insetti.

Vegeta spontaneo, anche il grano selvatico che in dialetto prende il nome di "spicalora" o "frummiantu sarvaggiu". E' possibile che sia le genti dell'antica Età del Bronzo che quelle che si sono susseguite, dedicandosi all'agricoltura, abbiano trovato nella "spicalora" la prima specie di grano da coltivare.

Probabilmente in questi campi a valle, poiché le condizioni migliori del terreno offrono la possibilità dell'impianto di un'agricoltura fiorente, le genti castelluciane, stanziatesi alle pendici del rilievo, traevano il proprio sostentamento. Questo suolo, infatti, avendo subito il rivoltamento periodico della zappa manovrate in passato con laboriosità dai contadini, ha permesso all'uomo di ricavare: prezioso grano, uliveti, mandorleti, floridi pistacchietti, creando un pittoresco paesaggio di vegetazione mediterranea.

Le possibilità di sussistenza di queste genti dovevano essere molteplici, si basavano probabilmente, sull'attività venatoria che si affianca a quella più comune dell'allevamento.

Ma tra le attività primarie l'agricoltura doveva avere un posto rilevante, come è testimoniato dai numerosi ritrovamenti di macine in granito (attrezzi indispensa-

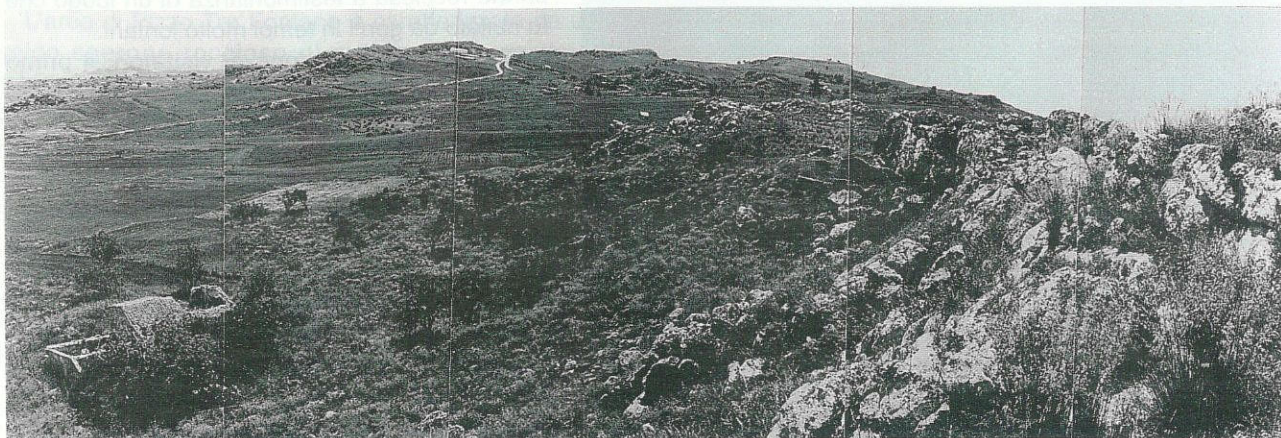


Fig. 7 - Pizzo Tre Fontane: campi ad ovest del sito

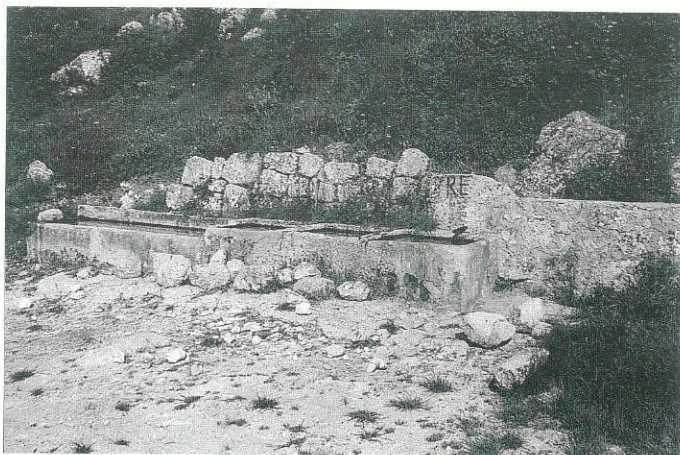


Fig. 8 - Pizzo Tre Fontane: la fontana ai piedi del rilievo. Versante settentrionale

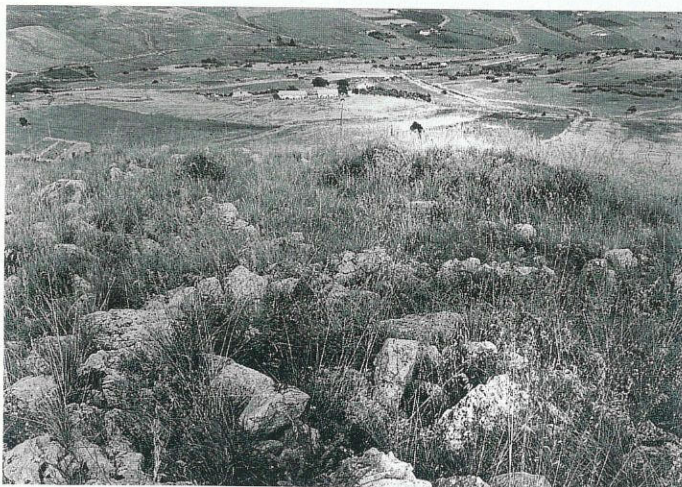


Fig. 10 - Pizzo Tre Fontane: probabili edifici a pianta circolare



Fig. 11 - Pizzo Tre Fontane: probabili edifici a pianta rettangolare

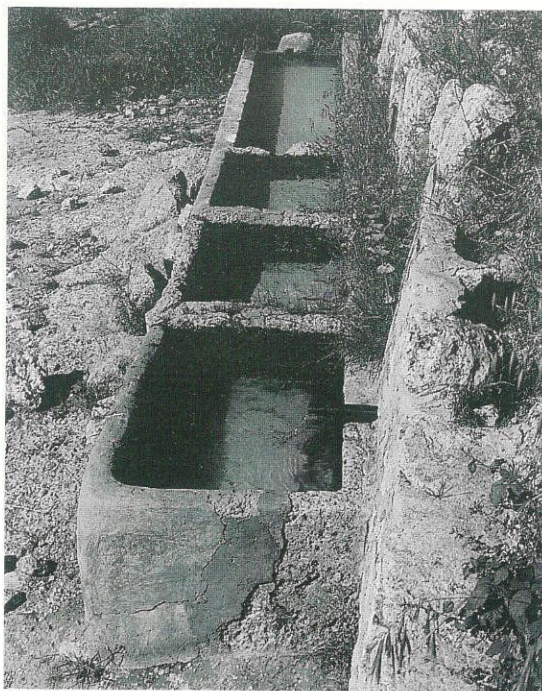


Fig. 9 - Pizzo Tre Fontane: le tre vasche della fontana

bili ad una comunità a base agricola), rinvenute a valle, adoperate per la trasformazione dei prodotti agricoli.

I ritrovamenti, inoltre, di frammenti che sembrerebbero essere stati parti di lame e di raschiatoi in selce, nonché il ritrovamento di un frammento di lama in ossidiana, probabilmente liparota, che testimonia, tra l'altro, contatti con la costa settentrionale dell'isola, attestano probabilmente la presenza di attività legate alla lavorazione del legno e delle pelli.

E' possibile che a queste attività si affiancasse la pesca che, praticata nelle vicine acque del torrente Fiumicello, andava ad integrare la dieta di queste genti. Le terre che gravitano attorno al Platani, in special modo sul versante sx, sono caratterizzate dalla presenza di miniere di salgemma, mentre sali potassici sono presenti soprattutto nelle zone di Montedoro e Bompensiere.

Con molta probabilità, l'esistenza di siti in questa zona pare sia stata legata, fin dall'antica Età del Bronzo, alla presenza di questi importanti giacimenti.

E' risaputa, infatti, la capacità che le genti castellucciane avevano nello sfruttare le potenzialità agricolo-minerario del territorio.

E' possibile, dunque, che le genti stanziatesi a Pizzo Tre Fontane, abbiano praticato l'estrazione mineraria.

Da quanto sin ora detto, si deduce che i gruppi castellucciani, insediatisi in questo luogo, potevano attingere sui diversi elementi presenti nell'ambiente circostante: potevano contare soprattutto su una modesta produttività agricola, ottenuta con lo sfruttamento intensivo delle risorse che offrivano i terreni a valle e anche su altre attività collaterali all'agricoltura, quali la pesca fluviale, l'estrazione mineraria, etc..

Nei gruppi castellucciani la presenza di attività diversificate, legate allo sfruttamento delle risorse naturali, che qui riusciamo solo ad ipotizzare sulla base, tra l'altro, di tenui indizi, costituiranno, secondo S. Tusa, le premesse di un ulteriore sviluppo culturale e sociale che porterà, in altri contesti della fine dell'Età del Bronzo e nel periodo successivo, a forme di società più articolate, dunque, ai primi fenomeni proto-urbani¹⁷. A tutto questo si aggiunge la presenza di numerose sorgenti d'acqua. L'elevata permeabilità del suolo calcareo, che caratterizza questa zona, facilita a monte la raccolta delle acque e le convoglia a valle arricchendo i terreni. D'altronde il nome del sito Pizzo Tre Fontane, non lascia dubbi circa la presenza di acqua in questo luogo.

Dall'alto del rilievo, scendendo con lo sguardo dai grigi massi, giù tra i cespi spinosi, è possibile sentire un rumore lento, monotono, cadenzato.

E' il gorgoglio dell'acqua, chiara, fresca, limpida, che sgorga di continuo, senza mai fermarsi, dalla sorgente. Si raccoglie, ai piedi del rilievo, in una fontana costituita da tre antiche vasche quadrangolari (alle quali di recente ne è stata aggiunta una più grande): sono, appunto, le "Tre Fontane", che danno il nome a tutto il luogo (figg. 8-9) (Tav. XI).

Fertilità del suolo e ricchezza d'acqua dovevano aver giocato, dunque, un ruolo decisivo nella scelta del sito dove insediarsi.

L'insediamento

Le testimonianze relative alle strutture abitative e all'estensione dell'insediamento castellucciano sono purtroppo esigue e di difficile interpretazione. A ciò, si aggiunge la totale impraticabilità del luogo durante la stagione estiva (Tav. IV) (Tav. XI).

La stretta cresta dell'elevazione calcarea, caratterizzata da una morfologia molto tormentata, con affio-



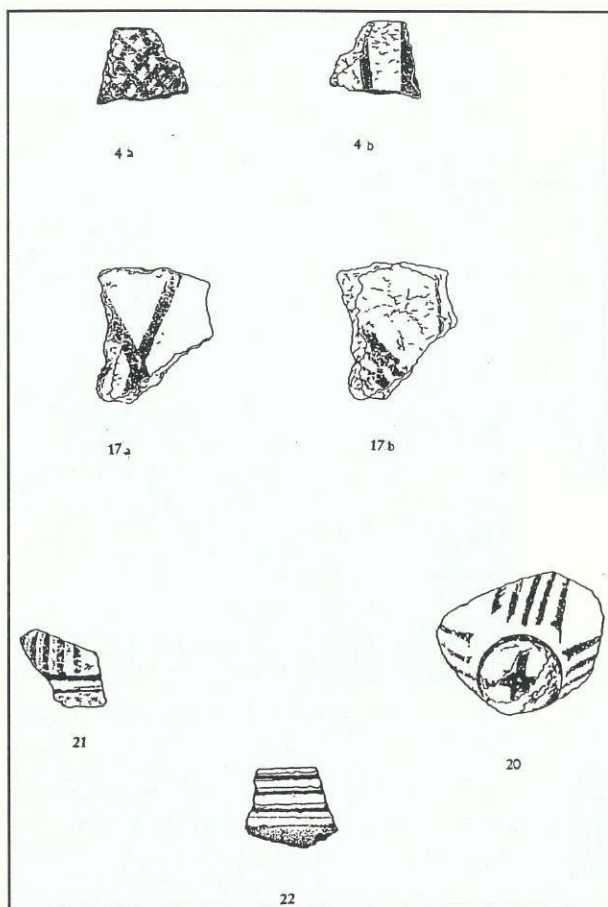
Fig. 12 - Pizzo Tre Fontane: camminamento



Fig. 13 - Pizzo Tre Fontane: muretto a secco

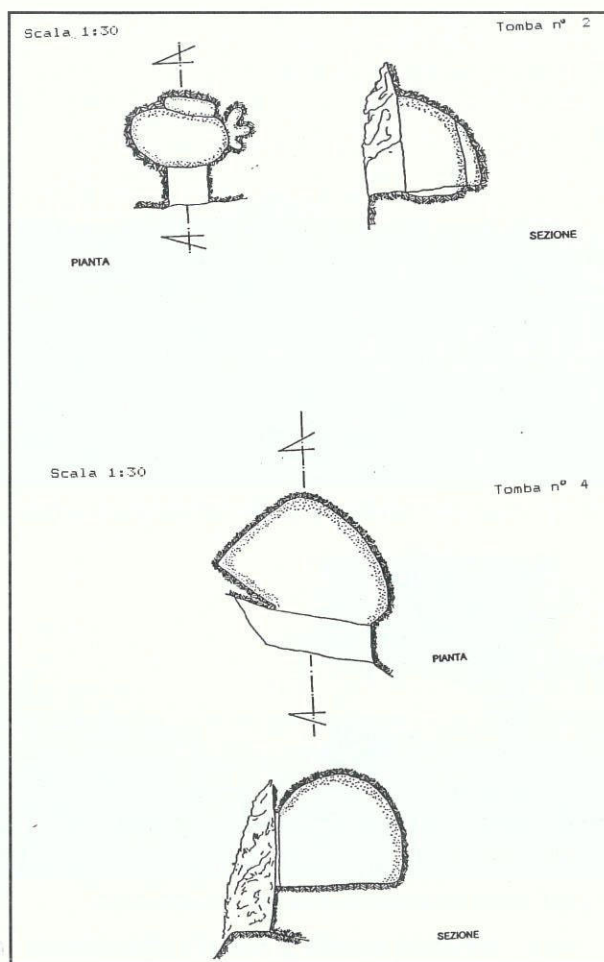
ramenti lapidei sparsi un pò ovunque, mal si prestava ad accogliere l'impianto di un villaggio capannicolo. La spianata soprastante la cima, nonostante sia racchiusa da massi in uno spazio limitatamente ristretto e laddove lo strato calcareo affiorante lo consentiva, dovette essere la sede di strutture dalla pianta circolare e rettangolare di dubbia interpretazione (Tav. XI). Fra numerosi crolli sono visibili, infatti, resti di muri costruiti a secco sia da pietre di notevoli dimensioni, di forma più o meno regolare, che da pietre di dimensioni più ridotte.

Tutto ciò, è forse quel che resta di piccoli edifici o di grandi capanne le cui funzioni, però, ci sfuggono (figg. 10-11). Scarsa è la presenza, in questo luogo,



Tav. XIII - Frammenti di ceramica dell'Età del Ferro 20; 21; 22 (scala 1:1,5)

di reperti ceramici data la natura accidentata del terreno. Una mia indagine, sebbene condotta attraverso una ricognizione di superficie e quindi inevitabilmente insufficiente, mi ha permesso di ipotizzare l'ubicazione del villaggio posto nel versante meridionale del rilievo, sul pianoro immediatamente sottostante la cima, favorito dalla conformazione pianeggiante del terreno (figg. 6-7) (Tavv. IV e XI). E' questa, d'altronde, una caratteristica insediamentale tipica dei villaggi castellucciani, soprattutto nell'area agrigentina; l'insediamento, dunque, verrebbe a trovarsi su un dolce pendio chiuso a Nord dallo sperone calcareo con fianchi strapiombanti sul versante settentrionale. Da sottolineare è la presenza di un camminamento, dalla larghezza massima, di m 1,50 fiancheggiato, per tutto il percorso da un muro di contenimento alto m 1,20 realizzato a secco da pietre sovrapposte di varie dimensioni (più grandi in basso e più piccole in alto).



Tav. XIV - Pianta - Sezione: tomba n. 2; 4 (scala 1:30)

Da occidente, dipartendosi dai piedi del rilievo, attraverso tutto l'abitato in senso ovest-est, segue l'andamento morfologico del pianoro e si interrompe in prossimità della casa Migliori, ormai diruta (fig. 12). Dell'insediamento si notano numerosi ruderi, a pianta circolare, in forma di muretti a secco affioranti e di pietrame sparso; essi probabilmente, insistono su stanziamenti preesistenti castellucciani. Dalle poche tracce rilevabili è, tuttavia, ipotizzabile che capanne circolari fossero sparse, non solo in quest'area pianeggiante immediatamente ai piedi del rilievo calcareo, ma anche sul versante meridionale-occidentale dell'insediamento, al di sotto di uno sperone roccioso (fig. 13).

Naturalmente si tratta di strutture, nella maggior parte, utilizzate e riadattate, in periodi successivi, da pastori e contadini locali.



Fig. 14 - Pizzo Tre Fontane: probabile edificio a pianta rettangolare



Fig. 16 - Pizzo Tre Fontane: area ritrovamento cocci

Molto ridotta è la quantità di reperti fittili individuabili a causa del pessimo grado di visibilità poiché il terreno, in leggero pendio verso sud, si presenta piuttosto articolato e movimentato da affioramenti di rocce. La lettura dell'abitato è resa ancor più difficoltosa dalla folta vegetazione spontanea che copre tutta l'area.

Man mano che si scende verso valle, si nota la presenza di muri che dovevano probabilmente servire a contenere il dislivello del pianoro. Si tratterebbe, quindi, di muri di terrazzamento leggibili, soprattutto, dall'alto del rilievo (fig. 6).

In alto, ad ovest del rilievo calcareo, vi è un'area pianeggiante racchiusa da grandi massi che ne seguono il perimetro (fig. 4). All'estremità occidentale di quest'area, in prossimità dei massi calcarei, sono visibili resti murari appartenuti, forse, ad un grande edificio a pianta rettangolare di notevoli dimensioni (lung. circa m 19, largh. m 18) (fig. 14), costituito da conci di forma irregolare con

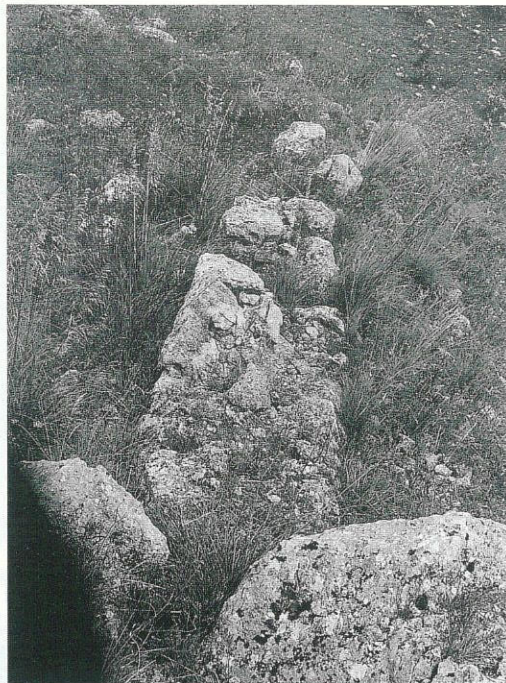


Fig. 15 - Pizzo Tre Fontane: particolare del muro. Lato dx

all'interno un riempimento di pietrame sparso di dimensioni più ridotte (fig. 15) (Tav. XI).

La struttura ci riporta alla mente il non dissimile sacello a pianta rettangolare rinvenuto da R. Carta a Polizzello, ma data l'estrema esiguità di dati a nostra disposizione, non mi sembra il caso di avanzare nessuna affrettata ipotesi.

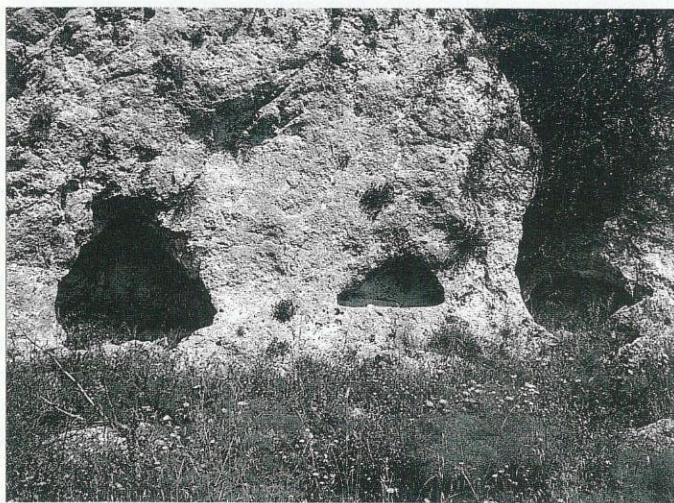


Fig. 17 - Pizzo Tre Fontane: tombe ad arcosolio



Fig. 18 - Pizzo Tre Fontane: un tratto della necropoli rupestre



Fig. 19 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 1

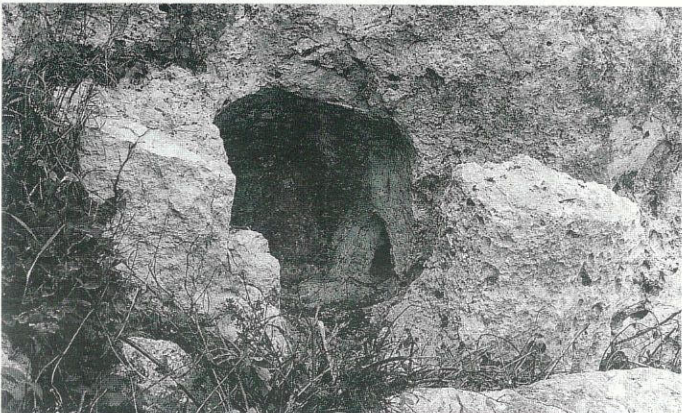


Fig. 20 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 2

La ceramica

La raccolta di frammenti, effettuata in superficie nel corso della prospezione sul luogo, in una zona posta

a sud-ovest del rilievo calcareo, nel punto in cui l'aratro ha rimosso abbondantemente il terreno riportando in superficie numerosissimi frammenti, riguarda classi ceramiche pertinenti a periodi che si sono susseguiti con ampi intervalli di tempo (fig. 16) (Tav. IV).

Future ricerche potrebbero meglio spiegare le ragioni di queste soluzioni di continuità, oppure evidenziare situazioni nuove che, rispetto a quanto è lecito evincere dalla concretezza delle testimonianze materiali, potrebbero riservare interessanti sorprese. Ciò che si può subito constatare è la sostanziale differenza dei frammenti prelevati che rende opportuna una prima suddivisione in tre gruppi fondamentali: al primo appartengono i frammenti, che per la loro colorazione rossastra e per la sintassi decorativa costituita da motivi a linee e bande scure sono da ritenersi tipicamente castellucciani (Tavv. VI - VIII); al secondo quelli dell'Età del Ferro (Tav. IX) e al terzo i frammenti in terra sigillata di periodo romano (Tav. X). Si tratta di frammenti, nella maggior parte, pertinenti a forme vascolari indefinibili.

Il gruppo di frammenti di ceramica castellucciana, a sua volta, può essere ulteriormente distinto secondo il grado di depurazione dell'argilla adoperata: pertanto si hanno, da un lato, tipi caratterizzati dalla presenza di inclusi, più o meno visibili a occhio nudo e da una non eccessiva accuratezza nella lavorazione, deducibile dalla porosità evidente nei punti di frattura; alcuni mostrano i segni di una cattiva cottura effettuata ad una temperatura non costante.

Dall'altro, frammenti di migliore qualità hanno pareti più sottili e maggiore compattezza del corpo ceramico.

La sintassi decorativa si sviluppa in fasci di linee orizzontali o verticali, in reticoli, rombi, coppie di linee. In alcuni frammenti i motivi della decorazione pittorica si ripetono anche sulla superficie interna (Tavv. VI, 4; VIII, 17; XIII, 4-17).

Tra i reperti ceramici relativi all'Età del Ferro la peculiarità più interessante è data, più che dalla qualità della materia costitutiva dell'impasto, dai motivi decorativi che vanno dalle semplici geometrie a linee dipinte o a solchi, fino a giungere a forme espressive chiaramente pregne degli influssi esercitati dai colonizzatori greci.

La presenza, infine, di frammenti di ceramica in terra sigillata non può non richiamare alla mente la viva-

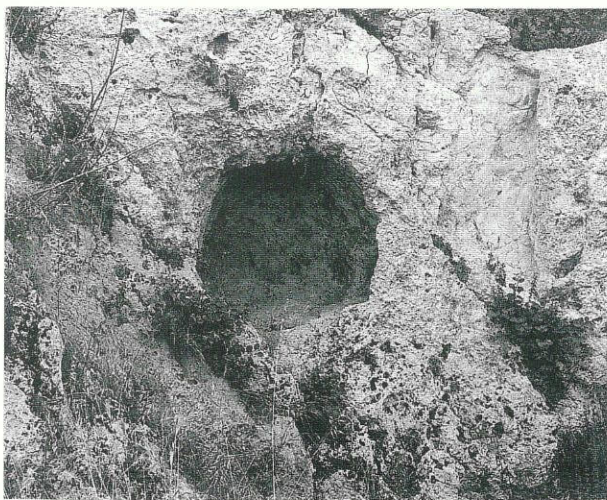


Fig. 21 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 3

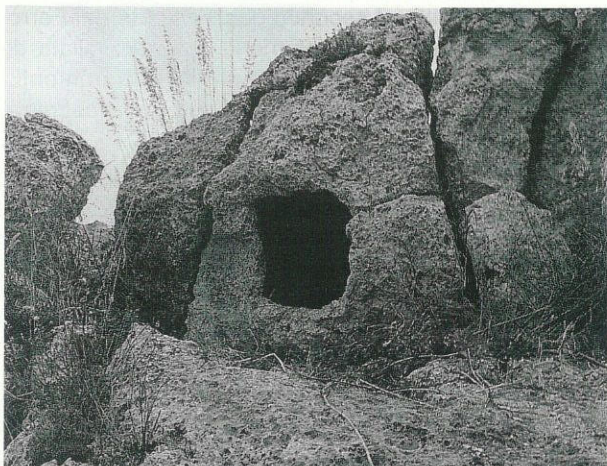


Fig. 22 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 4

cità e la capillarità delle attività commerciali che, in età romana, raggiungevano anche le aree più interne della Sicilia.

L'insieme è costituito da quattro frammenti con patina lucida e tonalità cromatica uniforme. Il materiale in oggetto riguarda parte di orlo di un vaso con labbro arrotondato evidenziato da una scanalatura (Tav. X, 26); l'orlo di un piatto con labbro rimarcato dal lato interno (Tav. X, 27); un frammento con decoro stampigliato costituito da segmenti (Tav. X, 28); un frammento con decorazione "a pettine" (Tav. X, 29). I materiali castellucciani ritrovati a Pizzo Tre Fontane sembrano ricollegarsi, sulla base dei motivi decorativi (bande verticali, motivi a rete ed a zig-zag) in nero su uno sfondo abbastanza uniforme grigio, rossiccio e

della tipologia dei frammenti, all'area etnea e all'area agrigentina, le quali vengono considerate dagli studiosi come le più antiche.

La necropoli

Ai piedi del rilievo calcareo sono ben individuabili tre tombe ad arcosolio scavate nella roccia. Tutte sono state violate, mostrano tracce di una riutilizzazione successiva come ricovero; una di esse, la più grande, è stata addirittura utilizzata, in epoca moderna, dai pastori per accendervi focolari, il tetto, infatti, risulta notevolmente annerito (fig. 17).

Esse ci testimoniano che furono utilizzate in due periodi diversi. Lo si desume dal fatto che, relativamente alla prima fase presentano una tipologia tipica castellucciana (tombe a grotticella artificiale). Durante la seconda fase la celletta venne ampliata in maniera tale da realizzare una camera sepolcrale dalla pianta pseudo-rettangolare.

La parte alta dell'elevazione naturale è caratterizzata dalla presenza di una necropoli rupestre interamente scavata nel costone roccioso che si allunga seguendo un asse di orientamento sud-ovest / nord-est (fig. 18) (Tav. IV). E' questo, certamente, l'aspetto più suggestivo anche perché più immediato, dell'intero insediamento: le tombe, sfidando il tempo, riescono sempre ad offrire agli escursionisti elementi di valido interesse poichè, ancora viva è la loro presenza: testimonianza del passato. Esse sono disseminate, per la maggior parte, sul costone roccioso, ma la configurazione accidentata del terreno e la natura friabile della roccia, soggetta troppo spesso a crolli, non consentirono di sistemare le tombe allineandole secondo un ordine regolare. Le grotticelle sono, infatti, disposte irregolarmente secondo differenti livelli sulle pareti del rilievo e su rocce isolate, non visibili dalla valle, raggiungibili solo percorrendo stretti e tortuosi viottoli sbarrati da frequenti crolli di massi e detriti (Tavv. XIV-XVI).

Il gruppo più numeroso è costituito da sei tombe che si trovano in alto ad ovest della parete rocciosa. Esse sono fortemente deteriorate a causa degli agenti atmosferici. In particolare, tre di queste sepolture sono allineate sullo stesso piano e hanno le pareti in comune. Allo stato attuale, di queste, risultano essere individuabili semplicemente una porzione di piano di deposizione e le pareti di fondo. Le altre due tombe, poste più in alto, sono meglio conservate.

Del gruppo di tombe, menzionato sopra, solo di una, quella posta più in basso, è stato possibile rile-

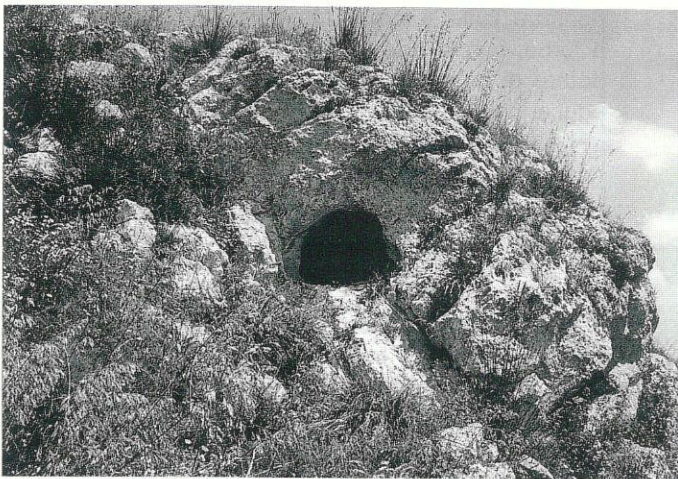


Fig. 23 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 5

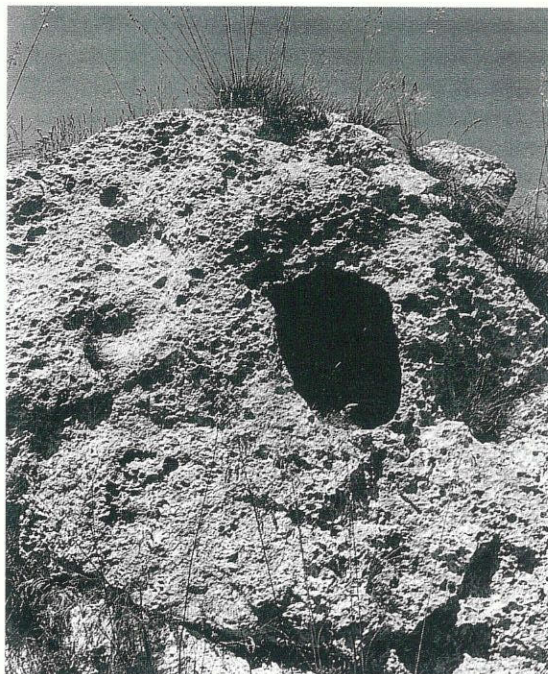


Fig. 24 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 6

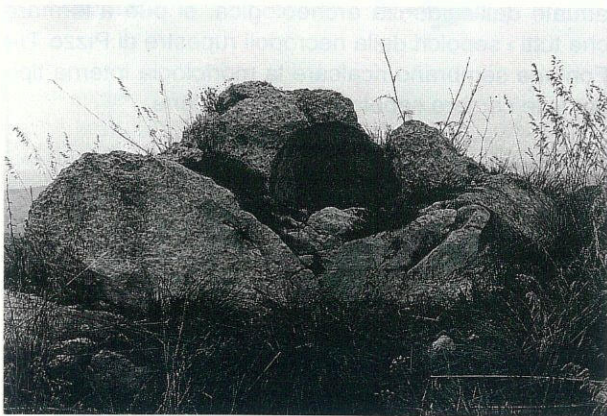


Fig. 25 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 7

varne approssimativamente le dimensioni poiché anch'essa è molto rovinata (*fig. 21*). Un'altra tomba si trova isolata rispetto alle altre, al di sotto di un costone roccioso calcareo situato nel versante meridionale a Sud-Ovest del rilievo dove sorge la necropoli (*fig. 20*). E' possibile che fossero presenti altre tombe oggi non più visibili poiché l'area è interessata da numerosi crolli e da una vegetazione molto fitta.

Altre cellette, ricavate in massi isolati, sono parzialmente o totalmente distrutte a causa dello sfaldamento provocato dall'eccessiva porosità della roccia, quindi, facilmente erodibile dagli agenti atmosferici, ma certo anche ad opera dell'uomo.

Tutte le tombe sono state violate verosimilmente in antico, in nessuna di esse sono stati trovati reperti archeologici, ma è possibile, che parte dei frammenti castellucciani sparsi nel pianoro sottostante, giunti lì

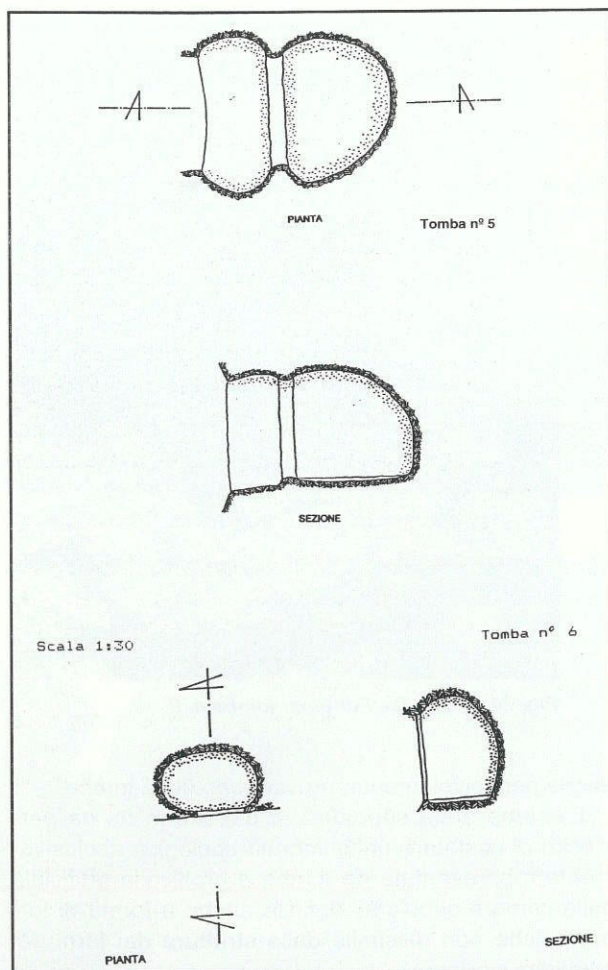
anche per scivolamento, provengono dalle tombe.

L'esame delle sepolture in questione mi ha permesso di constatare un'uniformità tipologica esclusivamente rappresentata da tombe a grotticella artificiale dalle camere sepolcrali definite anche a forma di forno, poiché non dissimile dalla struttura dei forni dei contadini siciliani¹⁸.

Per la particolare tipologia, le tombe sono da ricondurre al mondo castellucciano, ciò è desumibile soprattutto dall'architettura tombale poiché la mancanza di dati offerti dal corredo non ci consente di precisare i tempi esatti del loro utilizzo.

Sono tombe scavate con particolare cura nella roccia. In alcune di esse si nota una spiccata simmetria nella costruzione; in altre le pareti sono ben levigate; tutto questo denota una non indifferente capacità di lavorazione della pietra, oltre ad una sapiente scelta dei blocchi di roccia da utilizzare.

In alcune tombe si nota una peculiarità raramente riscontrabile altrove. Si tratta della asimmetria planimetrica che poneva il portale eccentrico rispetto all'asse della cella, spostandolo verso destra guardando dall'esterno. E' probabile che tale asimmetria indichi la posizione del capo del defunto e del corredo relativo a sinistra dell'ingresso, sulla parte cioè più



Tav. XV - Pianta - Sezione: tombe nn. 5 e 6 (scala 1:30)

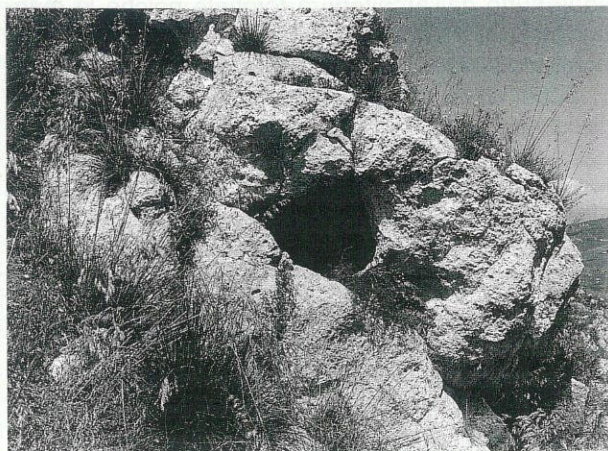


Fig. 26 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 8

riparata. Tutte le tombe appartengono dunque, al tipo a forno, con pianta ellittica; alcune dovevano essere dotate di un'antecella anch'essa ellittica o circolare oggi andata perduta (fig. 23) (Tav. XV, 5).

Le volte sono del tipo a cupola e in alcune sepolture risultano essere ben conservate nel tempo. Soltanto in una tomba è appena leggibile nella parete di fondo una piccola nicchia, a metà circa dell'altezza, utilizzata probabilmente per deporre il corredo funebre (fig. 20) (Tav. XIV, 2).

Le dimensioni sono per lo più omogenee: i diametri delle celle variano tra m 0,68 e m 1,60; la profondità tra m 0,43 e m 1,05; l'altezza è compresa tra m 0,66 e m 0,90.

Non è possibile, invece, fornire indicazioni precise circa l'imboccatura delle tombe, poiché, essa risulta in parte distrutta o ampliata in età successiva. Allo stato attuale dell'evidenza archeologica, si può affermare che tutti i sepolcri della necropoli rupestre di Pizzo Tre Fontane sembrano ricalcare la morfologia interna tipica delle camere sepolcrali castelluciane.

Conclusioni

Sull'esempio dei comprensori territoriali controllati da una serie di piccoli villaggi castelluciani, in diverse parti dell'isola, anche il sito di Pizzo Tre Fontane, per la sua posizione geografica, sembra obbedire a quell'attitudine spiccatamente volta ad una sorta di cooperazione solidale con altri centri limitrofi.

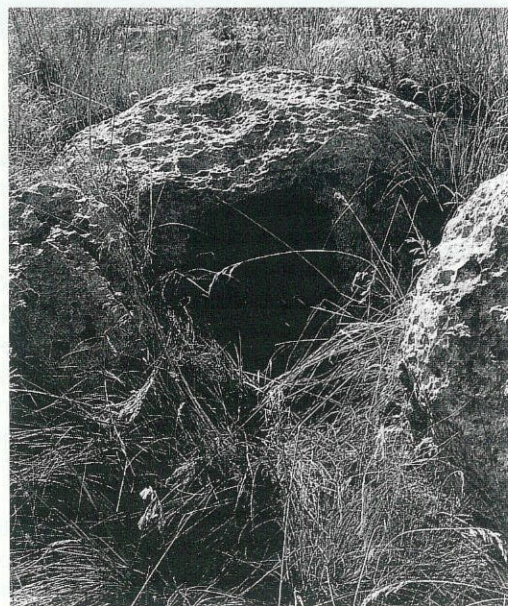
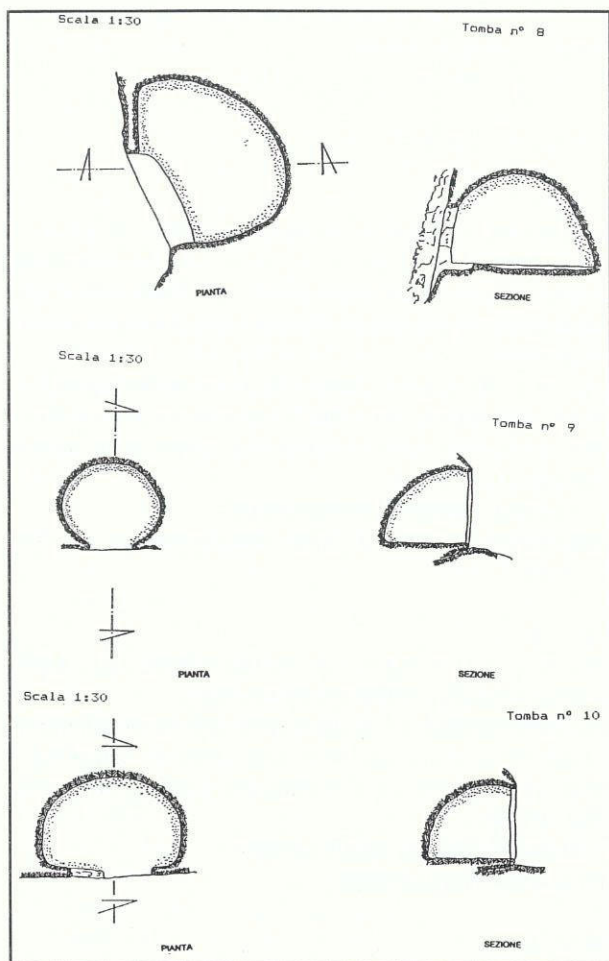


Fig. 27 - Pizzo Tre Fontane: tomba n. 9



Tav. XVI - Pianta - Sezione: tombe nn. 8, 9 e 10 (scala 1:30)

Guardando dalla sommità della collina si scorge verso Oriente il più noto centro di Polizzello, già indagato negli anni '20 da R. Carta, il quale centro avrà sicuramente fatto parte, assieme ad altri probabili villaggi sparsi e non distanti fra loro, di un sistema insediamentale posto a guardia dell'Alta Valle del Platani. Questa parte interna della Sicilia, infatti, è strategicamente importante per il passaggio dalle zone costiere attraverso le naturali vie fluviali che si aprono tra le colline che caratterizzano la morfologia della zona.

L'abbondanza di corsi d'acqua avrà sicuramente giocato un ruolo fondamentale nella scelta degli stanziamenti.

L'acqua, infatti, è l'elemento attorno al quale è possibile ipotizzare lo svolgimento di diverse pratiche legate all'economia. Credo non sia azzardato considerare che grazie ad essa numerosi boschi dovevano

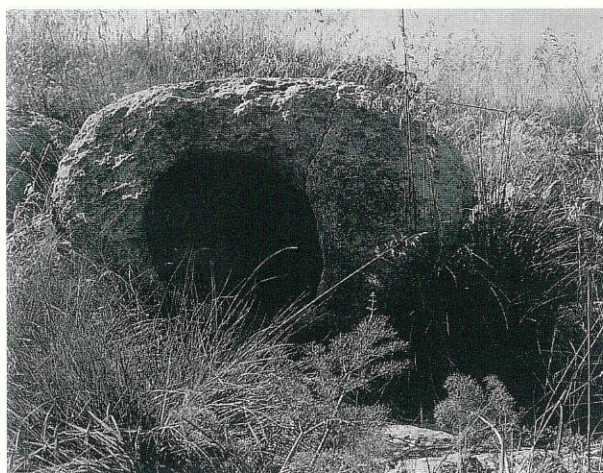


Fig. 28- Pizzo Tre Fontane: tomba n. 10

estendersi su quelle alture che oggi appaiono per lo più spoglie a causa del disboscamento operato per ottenere campi agricoli. E se vi furono boschi, non estranea dovette essere alle comunità del luogo la pratica dell'attività venatoria. Considerata, anche, la possibilità di sfruttare i diversi giacimenti minerali la cui attività andava ad integrare quelle più tradizionalmente note, ritengo che la diversificazione del sistema produttivo abbia dato origine ad una differenziazione dei compiti su basi specialistiche.

Le ipotesi sui rapporti intercorrenti tra questi villaggi, comunque, permangono ad oggi su un piano di pura congetturalità dal momento che non sono stati condotti finora studi sistematici capaci di colmare le inevitabili lacune.

Relativamente al sito da me indagato, la situazione è tale da non poter cogliere appieno tutte le inferenze che hanno generato e improntato le diverse fasi di vita che si sono succedute. Certo le testimonianze materiali fanno capire che questo luogo avrà avuto delle potenzialità tali da meritare la scelta di viverci anche in epoche più tarde.

Ricollegare manifestazioni culturali così distanti in una sequenza temporale che le rapporti secondo una visione globale comprensibile, è opera di una ricerca che sicuramente va affrontata con mezzi più idonei e con competenza più specifica.

Resta di fatto che, la realtà presente a Pizzo Tre Fontane, purtroppo, non è unica nel suo genere e che occorre un impegno di maggiore portata per dissipare le molte ombre che ancora si stendono su buona parte del nostro passato.

Appendici Contrada Pizzo Tre Fontane (Mussomeli)

Appendice I

Ceramica

Inv. n. 1

Descrizione: frammento di orcio con orlo estroflesso; corpo ceramico: impasto grossolano, poroso, con superficie esterna lisciata; il labbro presenta segni di scalfiture e abrasioni, mentre il corpo ceramico è parzialmente ricoperto da incrostazioni di calcare.

Elementi decorativi: il frammento ha una colorazione arancione; da una linea bruna che segue il profilo dell'orlo si staccano due linee oblique dello stesso colore che nel manufatto integro dovevano incrociarsi all'interno di una partizione metopale. (Tavv. VI, 1; XII, 1)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 4,1; largh. cm 5,2; spess. cm 1,2; Δ cm 16

Inv. n. 2

Descrizione: frammento di orciolo; corpo ceramico: impasto fine, lisciato; modeste le concrezioni calcaree; la parte interna appare sensibilmente erosa, quella esterna, invece, mostra lievi segni di abrasione e qualche vacuolo prodotto dal distacco, dopo la cottura, di impurità probabilmente presenti in superficie.

Elementi decorativi: il frammento è dipinto in rosso con banda bruna che rimarca l'orlo estroflesso. (Tav. VI, 2)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 2,3; largh. cm 4; spess. cm 0,7; Δ cm 10

Inv. n. 3

Descrizione: frammento di orcio a profilo continuo; corpo ceramico: l'impasto è ricco di inclusi; la colorazione nera, visibile in frattura, indica la cottura del vaso in ambiente riducente.

Elementi decorativi: il frammento è dipinto in rosso, col labbro nero e motivo geometrico a griglia. (Tav. VI, 3).

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 4; largh. cm 4; spess. cm 0,9; Δ non apprezzabile

Inv. n. 4

Descrizione: profilo continuo e labbro a becco d'oca
corpo ceramico: appare compatto in frattura, presenta crepe che interessano entrambe le pareti, ciò denota condizioni non uniformi di cottura.

Elementi decorativi: la superficie, interamente dipinta in rosso, è decorata da motivi a griglia nella parte

esterna e da due linee nere verticali in quella interna. (Tavv. VI, 4; XIII, 4a-4b)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 3,2; largh. cm 3,8; spess. cm 1; Δ non apprezzabile

Inv. n. 5

Descrizione: frammento di orciolo a profilo continuo; corpo ceramico: l'impasto è medio-fine; in superficie si notano una vistosa abrasione che interessa il labbro e segni di distacco dello stato più esterno del corpo ceramico.

Elementi decorativi: l'intero frammento è dipinto in rosso, con labbro arrotondato di colore nero e linee nere ad incrocio che formano una griglia sulla parete esterna. (Tav. VI, 5)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 3,2; largh. cm 3,2; spess. cm 0,8; Δ cm 10

Inv. n. 6

Descrizione: frammento di orlo estroflesso con parte di ansa a nastro pertinente ad un vaso;

elementi decorativi: sulla superficie color carminio (rossastro-scura) linee nere orizzontali si congiungono alle linee marginali che seguono il profilo dell'ansa. (Tav. VI, 6)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: non rilevabili.

Inv. n. 7

Descrizione: frammento di ansa a nastro di vaso di piccole dimensioni;

corpo ceramico: modeste le abrasioni; in superficie e in frattura è visibile un sottilissimo strato di incrostazione.

Elementi decorativi: l'ansa ha margini dipinti in nero e sequenza di linee pseudo-orizzontali su fondo rosso-bruno. (Tavv. VI, 7; XII, 7).

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 3,7; largh. cm 1,6; spess. cm 0,9

Inv. n. 8

Descrizione: frammento di ansa di vaso

corpo ceramico: in frattura l'impasto appare poroso e sufficientemente depurato.

Elementi decorativi: l'ansa è dipinta in rosso con linee nere orizzontali; la superficie decorata risulta parzialmente danneggiata dal distacco di una scaglia di ceramica. (Tav. VI, 8)

Cronologia: periodo castellucciano
Dimensioni: alt. cm 5,1; largh. cm 3,1; spess. cm 1,8

Inv. 9

Descrizione: frammento di ansa di vaso dipinto;
corpo ceramico: la superficie mostra qualche abrasione e vacuoli di diverse dimensioni prodotti dal distacco, dopo cottura, di inclusi contenuti nell'argilla di impasto.

Elementi decorativi: tre grosse linee nere orizzontali sono collegate a linee verticali che rimarcano i margini dell'ansa. (Tavv. VII, 9; XII, 9)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 4,5; largh. cm 4,1; spess. cm 1,9

Inv. n. 10

Descrizione: frammento di ansa di vaso;
corpo ceramico: impasto medio-fine; la superficie, liscia e di colore bruno-rossastro, è leggermente abrasa.

Elementi decorativi: la decorazione pittorica è costituita da linee brune disposte orizzontalmente. (Tav. VII, 10)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 4,9; largh. cm 4; spess. cm 2

Inv. n. 11

Descrizione: frammento di vaso indefinibile;
corpo ceramico: impasto medio-fine; entrambe le superfici del frammento presentano piccole crepe, lievi abrasioni e vacuoli prodotti da distacco.

Elementi decorativi: la superficie esterna, di colore grigio-rosa, presenta motivi a reticolo con un vertice in comune da cui hanno origine due linee bianche divergenti affiancate a due dei lati che delimitano le figure geometriche della decorazione; sulla superficie interna, di colore rosso, sono visibili delle striature e la probabile impronta di origine vegetale. (Tavv. VII, 11; XII, 11)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 7,8; largh. cm 5,7; spess. cm 1,3

Inv. n. 12

Descrizione: frammento di vaso indefinibile;
corpo ceramico: impasto grossolano, con inclusi di materiale calcareo. In frattura appare parzialmente annerito, forse per la combustione di qualche frammento di natura organica presente nell'impasto.

Elementi decorativi: la faccia esterna è decorata a linee reticolari brune su fondo grigio; quella interna dipinta in rosso.

L'intera superficie ceramica è interessata da crepe e da qualche scalfitura. (Tav. VII, 12)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 4; largh. cm 3,7; spess. cm 1,1

Inv. n. 13

Descrizione: frammento di vaso indefinibile;;
corpo ceramico: impasto fine. Il corpo ceramico è compatto, indice di cottura avvenuta in condizioni ottimali. In superficie si rilevano incrostazioni calcaree distribuite a punti e piccole macchie

Elementi decorativi: la decorazione pittorica è costituita da una banda reticolare nera dipinta su fondo color nocciola. (Tavv. VII, 13; XII, 13)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 6,1; largh. cm 5,5; spess. cm 0,7

Inv. n. 14

Descrizione: frammento di vaso indefinibile;

corpo ceramico: impasto medio-fine.

Elementi decorativi: il frammento è dipinto in rosso, con bande a reticolo che si incrociano. Sulla parte sx della superficie decorata è visibile una chiazza dovuta al dissolvimento del colore. (Tav. VII, 14)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 3,5; largh. cm 5,5; spess. cm 1

Inv. n. 15

Descrizione: frammento di olletta;

corpo ceramico: impasto fine. Il corpo ceramico si presenta compatto, con qualche lieve abrasione e minutissime tracce di incrostazione.

Elementi decorativi: la superficie, ben levigata, ha colore di fondo bruno-rossastro e tre linee nere parallele disposte in senso verticale. (Tav. VII, 15)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 3,1; largh. cm 2,8; spess. cm 0,5

Inv. n. 16

Descrizione: frammento di vaso indefinibile;

corpo ceramico: impasto fine, con superficie rifinita a stecca. La parete interna è grezza e mostra le striature lasciate dalle dita del vasaio nel corso della modellazione.

Elementi decorativi: la parete decorata ha colore rossastro con sovraddipinture nere costituite da una coppia di linee parallele parzialmente coperte da incrostazioni. (Tavv. VII, 16; XII, 16)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 5,4; largh. cm 3,7; spess. cm 0,6

Inv. n. 17

Descrizione: frammento di vaso indefinibile;
corpo ceramico: impasto medio-fine. In superficie si notano crepe vacuoli, prodotti da degassamento in fase di cottura e segni di abrasione.

Elementi decorativi: la colorazione di fondo è rossastra. Due linee nere sovraddipinte si incrociano sulla parete esterna del frammento; la parete interna è, invece, decorata da una banda obliqua a reticolo. (Tavv. VII, 17; XIII, 17a-17b)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni : alt. cm 5,7; largh. cm 4,9; spess. cm 1,2

Inv. n. 18

Descrizione: frammento acromo di orlo con bugna applicata pertinente a possibile vaso di forma chiusa;
corpo ceramico: in frattura il corpo ceramico si presenta compatto e ben depurato; la superficie non è rifinita. (Tavv. VIII, 18)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 3,2; largh. cm 3,2; spess. cm 1; Δ cm 15

Inv. n. 19

Descrizione: frammento di ansa di grosso vaso;
corpo ceramico: in tutto il corpo ceramico è diffusa la presenza di inclusi di piccole e medie dimensioni. Lo strato superficiale, fortemente abraso, conserva ancora parte dell'engobbio rosato che lo rifiniva. (Tav. VIII, 19)

Cronologia: periodo castellucciano

Dimensioni: alt. cm 13,1; Δ magg. cm 5,7 ; Δ min. cm 5 (all'attaccatura)

Inv. n. 20

Descrizione: frammento pertinente a vaso di forma tronco-conica, terminante con un elemento a disco leggermente concavo, distinto dal corpo da una linea dipinta dalla quale si dipartono fasce di linee brune. La superficie piano-concava dell'elemento a disco è percorsa diametralmente da due linee che si incrociano. (Tavv. IX, 20; XIII, 20)

Cronologia: periodo Età del Ferro

Dimensioni: alt. cm 4,2; spess. cm 0,8

Inv. n. 21

Descrizione: frammento di parte della spalla e del collo di un'olletta;

corpo ceramico: impasto molto fine. In superficie si notano alcuni piccoli pori.

Elementi decorativi: la parete esterna è decorata con linee nere parallele dipinte perpendicolarmente alla coppia di linee che distingue il collo dalla spalla. (Tavv. IX 21; XIII, 21)

Cronologia: periodo Età del Ferro

Dimensioni: alt. cm 2,7; largh. cm 2,8; spess. cm 0,3

Inv. n. 22

Descrizione: frammento di orlo di vaso indefinibile;
corpo ceramico: impasto fine.

Elementi decorativi: la decorazione pittorica è costituita da solcature parallele orizzontali, la superficie è lucidata a stecca. (Tavv. IX, 22; XIII, 22)

Cronologia: periodo Età del Ferro

Dimensioni: alt. cm 2,1; largh. cm 3,1; spess. cm 0,6

Inv. n. 23

Descrizione: frammento di orlo di idria con labbro estroflesso mal rifinito;

Elementi decorativi: una spessa linea sulla parte superiore del labbro e una banda nera sulla superficie interna, in corrispondenza dell'attaccatura del collo, costituiscono gli elementi pittorici della decorazione. (Tav. IX, 23)

Cronologia: periodo Età del Ferro

Dimensioni: alt. cm 1,8; largh. cm 3,3; spess. cm 0,5 (labbro); spess. cm 0,3 (collo)

Inv. n. 24

Descrizione: frammento di orlo di vaso indefinito;
corpo ceramico: di impasto finissimo. Dal lato esterno la superficie mostra segni di abrasione che hanno asportato gran parte della dipintura nera; sulla faccia interna è visibile il distacco di una porzione di engobbio e un tratto di colore nero in prossimità della frattura. (Tav. IX, 24)

Cronologia: periodo Età del Ferro

Dimensioni: alt. cm 2,3; largh. cm 3,9; spess. cm 0,6; Δ cm 23

Inv. n. 25

Descrizione: frammento di ceramica figulina pertinente a vaso indefinibile.

L'eccezionale finezza dell'engobbio e la lucentezza della colorazione nera fanno di questo frammento un brillante esempio di imitazione di vasi greci a vernice nera. (Tav. IX, 25)

Cronologia: periodo età del Ferro

Dimensioni: alt. cm 3,5; largh. cm 3,5; spess. cm 0,4

Tomba n. 1

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud;
Dimensione: largh. m 0,85; prof. m 0,65; alt. non rilevabile;
Descrizione: La tomba é stata ricavata da un masso isolato posto sul versante occidentale rispetto al rilievo in cui sorgono le altre tombe; ha pianta ellissoidale.

Il piano di deposizione é regolare e leggermente inclinato verso Sud.

Della tomba, fortemente danneggiata, rimane solo il piano di deposizione e la parete di fondo curvilinea percorsa da una frattura dallo spessore di cm 1 che l'attraversa trasversalmente. La parete si allunga sino a congiungersi con la volta probabilmente a cupola, andata interamente perduta.

Del portale non rimane nulla a causa dei crolli verificatisi nel tempo. (fig. 15)

Reperti Archeologici: non rinvenuti;
Stato Di Conservazione: pessimo;
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 2

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud;
Dimensione: largh. m 0,75; prof. m 0,43; alt. 0,67;
Descrizione: La tomba é scavata nel massiccio roccioso che si trova sul versante meridionale, a Sud-Ovest del rilievo calcareo dove sorge la necropoli rupestre.

Della tomba sono leggibili: la pianta di forma ellissoidale; la parete di fondo, curvilinea, che si congiunge alla volta a cupola della quale manca la parte soprastante.

Dell'apertura rimane una porzione del lato dx, mentre sul lato sx una notevole parte di roccia si é staccata dalla parete, deturpandone l'aspetto.

Il piano di deposizione, di forma regolare, é eroso a causa degli agenti atmosferici che ne hanno intaccato buona parte creando dei solchi; tuttavia in prossimità di esso, si nota la presenza di una conca. Nella parete di fondo é appena leggibile una nicchia in cui veniva depositato il corredo funebre; in basso sulla parete dx, inoltre, sono presenti tre piccole nicchiette, scavate probabilmente in epoca successiva. (fig. 20; pianta sezione tav. XIV, 2)

Reperti Archeologici: non rinvenuti;
Stato Di Conservazione: pessimo;
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 3

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud;
Dimensione: non rilevabili;
Descrizione: La sepoltura fa parte di un insieme costituito da sei tombe, scavate nella parete calcarea dello sperone roccioso. Si trova a sud-ovest rispetto alle altre ed é molto deteriorata.

La pianta é ellissoidale, probabilmente doveva possedere una nicchia sulla parete dx e una volta a cupola, oggi, interessata da numerosi distacchi.

Le pareti e il piano di deposizione, sono fortemente intaccati dall'azione degli agenti atmosferici, che hanno originato delle fessurazioni interessando tutta la cella.

Il portale é completamente inesistente.

Uno scalino, appena accennato, é intagliato nella roccia e si trova al di sotto di essa facilitandone, così, l'accesso. (fig. 21)

Reperti Archeologici: non rinvenuti;
Stato Di Conservazione: pessimo;
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 4

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud;
Dimensione: largh. m 1,15; prof. m 0,90; alt. m 0,90;

Descrizione: La tomba si trova lungo la fascia più alta dell'elevazione naturale. Ha pianta di forma irregolare, approssimativamente, pseudoellissoidale con prolungamento sul lato dx.

Le pareti della cella, semirettilinee alla base, si raccordano con la volta, all'altezza di cm 40 seguendo una linea continua. La volta ha una sezione semicircolare.

Il piano di deposizione regolare, si trova alla stessa altezza della soglia d'ingresso, ed é leggermente inclinato verso Sud.

Il portale, mostra chiari segni di distacchi, misura circa cm 80 alla base e cm 60 in sommità e ha un'altezza di cm 60.

La tomba presenta sul lato dx, all'altezza di circa cm 45 dalla apertura, una frattura che si sviluppa progressivamente, sia esternamente che internamente, secondo un piano inclinato sino a tangere il piano di deposizione. (fig. 22; pianta sezione Tav. 4)

Reperti Archeologici: non rinvenuti
Stato Di Conservazione: mediocre
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 5

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud Ovest;
Dimensione: largh. m 1,20; prof. m 0,90; alt. m 0,90;

Descrizione: La tomba, come la precedente, si trova lungo la fascia più alta del rilievo roccioso. Ha pianta pseudoovale; le pareti della cella, semicurvilinee, si congiungono alla volta, in sezione semiellissoidale, seguendo una linea continua.

Il piano di deposizione, regolare e leggermente concavo, mostra delle irregolarità causate dagli agenti atmosferici.

E' probabile la presenza di una ante-cella di forma ellissoidale, della quale si rende difficile il rilievo a causa del crollo di buona parte della volta e delle pareti sulle quali doveva aprirsi il portale. (fig. 23; pianta sezione Tav. XV, 5)

Reperti Archeologici: non rinvenuti
Stato Di Conservazione: buono quello della volta; scarso quello del piano di deposizione;
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 6

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale d'ingresso probabilmente rivolto a Sud Est;
Dimensione: largh. m 0,68; prof. m 0,53; alt. m 0,77;

Descrizione: La tomba presenta una pianta ellissoidale, con volta a cupola anch'essa ellissoidale; quest'ultima si raccorda con le pareti semicircolari.

Il piano di deposizione è regolare e risulta leggermente ribassato rispetto alla soglia dell'apertura.

Del portale, nonostante manchi la parte superiore e porzione del lato sx staccatesi a causa dello sgretolamento della roccia, nonché parte della volta, sono apprezzabili la larghezza della base che è pari a cm 35 e l'altezza di circa cm 62.

Dai rilievi effettuati, si evince una spiccata simmetria nella costruzione della tomba. (fig. 24; pianta sezione Tav. XV, 6)

Reperti Archeologici: non rinvenuti
Stato Di Conservazione: sufficiente;
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 7

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud;
Dimensione: largh. m 0,90; prof. m 0,80; alt. 0,70;
Descrizione: La tomba si trova in un masso isolato; ha pianta circolare con parete di fondo curvilinea. E' stata interessata da diversi crolli.

Essa risulta essere priva di volta, probabilmente a cupola sferica e di portale, distrutti nel tempo dagli agenti atmosferici, pertanto si rende difficile stabilire l'orientamento; parrebbe di capire che l'ingresso fosse rivolto a Sud come nella maggior parte delle tombe presenti sul costone roccioso.

Il piano di deposizione è regolare, ma molto deteriorato a causa dell'erosione.

I crolli hanno interessato anche parte del lato dx della tomba in cui un'enorme frattura ha causato il distacco del masso roccioso. (fig. 25)

Reperti Archeologici: non rinvenuti;
Stato Di Conservazione: pessimo;
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 8

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud Ovest;
Dimensione: largh. m 1,60; prof. m 1,05; alt. m 0,90;

Descrizione: La tomba ha una pianta di forma irregolare, approssimativamente, pseudoovoidale. Le pareti della cella, semirettilinee e leggermente inclinate rispetto al piano di deposizione, si congiungono con la volta a cupola semicircolare, in sezione, che segue l'andamento della pianta.

Il piano di deposizione funerario, preceduto da un gradino di circa cm 25 di larghezza e cm 5 di altezza, è ribassato di cm 5 rispetto alla soglia d'ingresso.

Tutto il piano di deposizione mostra evidenti tracce di erosioni, causate da infiltrazione d'acqua piovana; ne rimane integra soltanto una porzione sul lato sx.

Le dimensioni del portale non sono leggibili in quanto manca il lato sx nonché parte della copertura.

La cella nel suo complesso è interessata da diverse fenditure che si sono originate nel tempo e ne minacciano la stabilità strutturale. (fig. 26; pianta sezione Tav. XVI, 8)

Reperti Archeologici: non rinvenuti
Stato Di Conservazione: scarso;
Cronologia: Età Castellucciana;

Tomba n. 9

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud Est;
Dimensione: largh. m 0,90; prof. m 0,80; alt. m 0,70;

Descrizione: La tomba é posta nell'estrema parte orientale del costone roccioso, si trova in posizione ribassata rispetto alle precedenti. E' ricavata in un masso isolato rotondeggiante. La pianta è regolare, ha forma circolare con volta integra a cupola emisferica.

Il piano di deposizione della cella é regolare, risulta pendente secondo un piano inclinato in direzione del portale; quest'ultimo ha una larghezza alla base di cm 38 ed un'altezza pari a cm 68, manca parte del lato sx, causa distacco della roccia. (fig. 27; pianta sezione Tav. XVI, 9)

Reperti Archeologici: non rinvenuti;
Stato Di Conservazione: buono;

Tomba n. 10

Tipologia: tomba a grotticella artificiale;
Orientamento: N/S con portale rivolto a Sud;
Dimensione: largh. m 1,15; prof. m 0,80; alt. m 0,66;
Descrizione: La tomba, come la precedente, è stata scavata in un unico masso isolato rotondeggiante.

La pianta é regolare, di forma ellissoidale, con volta integra a sezione semicircolare.

Il piano di deposizione, regolare ed inclinato verso l'apertura é interessato da una fessura continua a forma di "U" visibile anche sulla soglia d'ingresso, che si interseca con la fessura della volta.

Del portale, nonostante manchi parte del lato sx, é apprezzabile la larghezza di base, che é pari a cm 43 e l'altezza che é di circa cm 70. (fig. 28; pianta sezione Tav. XVI, 10)

Reperti Archeologici: non rinvenuti;
Stato Di Conservazione: buono;
Cronologia: Età Castellucciana.

Cecilia Amenta

Bibliografia

AA. VV. : *Agrigento paleocristiana e bizantina, zona archeologica e Antiquarium*, Palermo, 1987.

L. BERNABO' BREA: *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, 1° ed. 1958; ed V; 5° ed. 1972.

E. DE MIRO: *Polizzello centro della Sicania*, Quad. Istit. St. Antica Università di Messina, 3, 1988.

M. I. FINLEY: *Storia della Sicilia antica*, UL, Bari 1979.

G. FIORENTINI: *Le ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale, Kokalos, XXVI-XVII 1980-81 II*.

E. GABRICI: *Polizzello - Abitato preistorico presso Mussomeli*, Atti, R. Accad. Sc. Lett. Arti. Palermo, XIV, 1923-25.

E. GABRICI: *Ripostigli di bronzo della Sicilia*, Atti, R. Accad. Sc. Lett. Arti. Palermo, XIV, 1923-25.

C. GIARDINO: *Il ripostiglio di Polizzello*, *Sic. Arch.*, n°65, 1987.

P. GRIFFO: *Sulle orme della civiltà gelese*, Agrigento, 1957, *Fast. Arch.* XII, nn°2555, 2853, 1959.

S. LANZA: *Guida del viaggiatore in Sicilia*, Palermo, 1879.

V. LA ROSA: *Bronzetti indigeni della Sicilia, Cron. St. Arte e Arch.*, VII, 1968.

P. ORLANDINI: *Sabucina*, estratto della rivista *Archeologica Classica* XV, Roma, 1963.

P. ORLANDINI: *Vassallaggi - Scavi 1961 I. La necropoli meridionale*, NS XXV, suppl. 1971.

D. PALERMO: *Monte Finocchito e Polizzello - Contributi alla conoscenza dell'Età del Ferro in Sicilia*, Catania, 1980.

A. SALINAS: *Escursioni Archeologiche in Sicilia II: Mussomeli e Sutura*, "A.S.S." VIII, 1883.

G. SORGE: *Mussomeli - Dalle origini all'abolizione della feudalità*, I, II, Catania 1910-1916.

S. TUSA: *La Sicilia nella preistoria*, Palermo, 1992.

Note

- ¹ (TAV. II), Foglio n. 267, I NO, scala 1:25.000 dell'I.G.M.
E. DE MIRO 1988, pp. 25 sgg.
- ² P. GRIFFO 1959, p. 184
- ³ P. ORLANDINI 1963, pp. 86 sgg.
- ⁴ L. BERNABO' BREA 1972, p. 108
- ⁵ P. ORLANDINI 1971
- ⁶ G. FIORENTINI 1980-81, p. 584
- ⁷ S. TUSA 1992, p. 416
- ⁸ E DE MIRO 1988, pp. 26 sgg.
- ⁹ L. BERNABO' BREA 1972, p. 179
- ¹⁰ p.191
- ¹¹ S. LANZA, *Guida del viaggiatore in Sicilia*, Palermo 1879, p. 170.
- ¹² A. SALINAS 1884, *Necropoli di Grotte*, in *Escursione archeologiche in Sicilia*, p. 112
- ¹³ G. SORGE 1910-16, pp. 34 ss.
- ¹⁴ Ivi, pp. 59 ss.
- ¹⁵ AA. Vv. 1987, p. 43
- ¹⁶ Ivi, pp. 50-54.
- ¹⁷ S. TUSA 1992, p. 393..
- ¹⁸ M. I. FINLEY 1979, p. 15